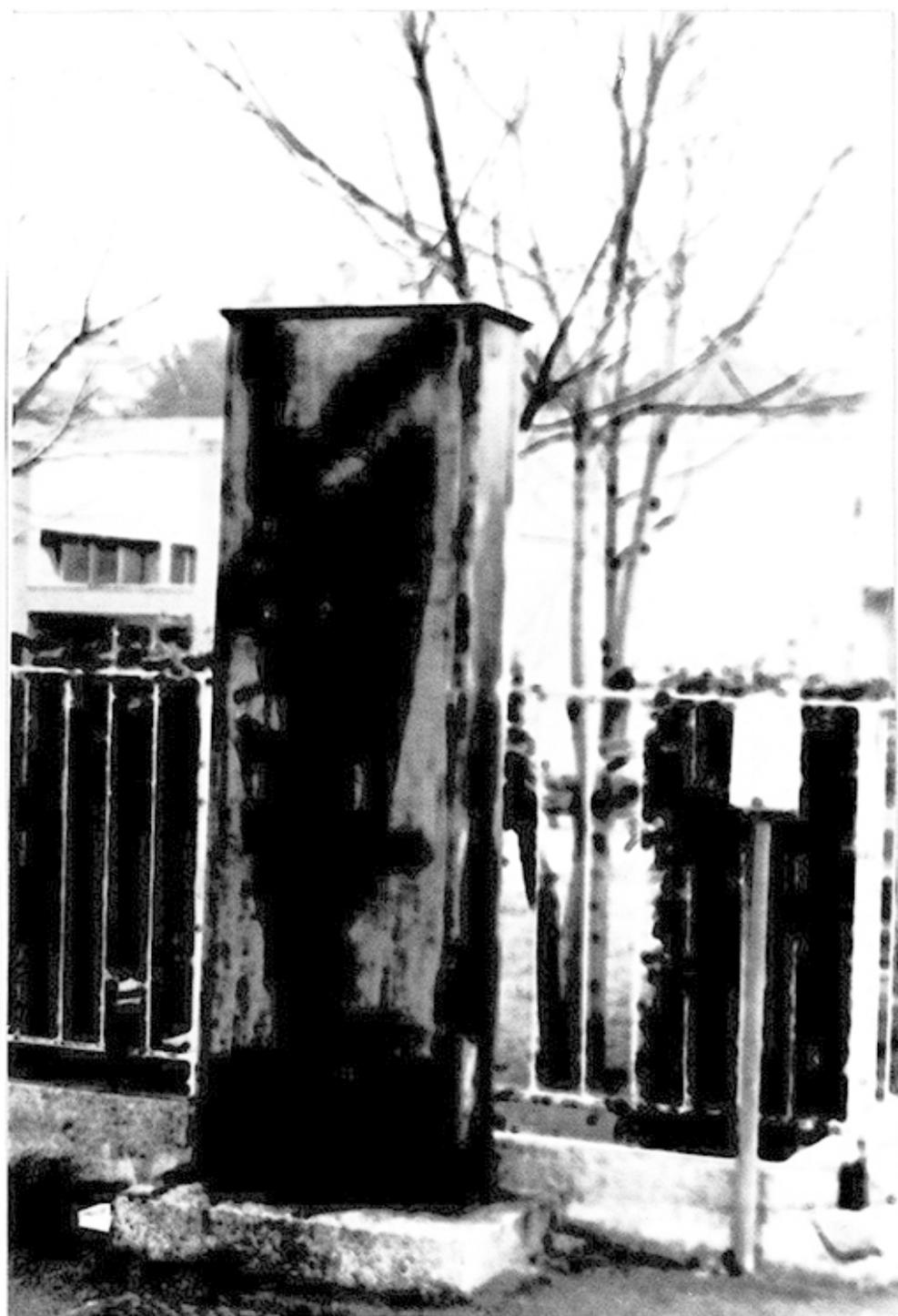
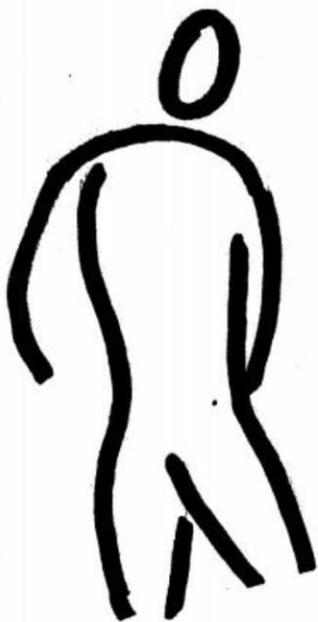


NUMERO UNO
COPIA N° /100
LIRE 4 5 0 0

A.T.R.O.X.
ATELIER DU MAL
CREPESUZETTE
CARILLON DEL DOLORE
DARK AGE
DEAFEAR
DENOVO
DIAFRAMMA
2+2=5
FADED IMAGE
GO FLAMINGO!
KARNAK
LE MASQUE
MILITIA
MIND
MONUMENTS
NOCTEAU
NOT MOVING
PLASTIC TRASH
SEXUAL LOBOTOMY
VIRIDANSE
WEIMAR GESANG

cassetta
UNDERGROUND LIFE





VM n° 1 in attesa di autorizzazione.
Giugno 1984

VM e VM1 sono stati completamente autoprodotti.
Stampati in proprio nel Giugno 1984, Monza.

Alla realizzazione di questo primo numero hanno contribuito: Alessandro Limonta, Alessandra Sauer, Stefania Mastroieni, Laura Novati, Sara Novati, Sonia Tondini, Paola Tondini, Rossano Zambarbieri. Ringraziamo gli Underground Life, in particolare Giancarlo e Sandro Onorato, per la collaborazione. Grazie anche a Ivan, Lucia e a tutti i gruppi che ci hanno spedito le loro produzioni. Le foto degli Underground Life sono di Giuseppe Randone e di Gabriele Di Giacinto. Le foto di Faded Image, Weimar Gesang, Dark Age, Not Moving, Atelier du Mal, Carillon del Dolore, sono dei gruppi stessi. Tutte le altre foto sono di VM.

Il prossimo numero di VM uscirà probabilmente verso Ottobre-Novembre e conterrà una cassetta con brani di due gruppi (uno per lato) da definire. Invitiamo a mettersi in contatto con noi chiunque volesse collaborare con articoli, fotografie, disegni, poesie, racconti o altro. Invitiamo anche i gruppi a spedire e le loro produzioni o a contattarci per eventuali articoli, per partecipare alla nostra cassetta, o anche per avere un aiuto nella realizzazione di un nastro. Per ora, ciao e buona lettura/ascolto di VM.

Per contatti con VM:

Alessandro Limonta, via Piemonte 2, 20050 Monza (MI).

Tel. 039 - 740180

Alessandra Sauer, via Partigiani 107, 20092 Cinisello (MI).

Tel. 02 - 2406547



d i a f r a m m a

S. Giuliano Milanese, 20-4-84: finalmente i Diaframma tengono il loro primo concerto a Milano. Occasione imperdibile, naturalmente, per fare quattro chiacchiere con Federico Fiumani, leader riconosciuto del gruppo.



- D - Come ti è sembrato il concerto di stasera?
- R - Noi siamo andati bene, anche se con un pubblico del genere di fronte è difficile suonare. Comunque succede, non è che ci perdo il sonno. Forse era la serata sbagliata...un po' mi dispiace perché è il primo concerto che abbiamo fatto a Milano.
- D - Perché suonate? Avete difficoltà nel farlo?
- R - Suoniamo perché ci piace suonare. Non è che ci siano grosse difficoltà per farlo, ci riteniamo fortunati rispetto a tanti altri: possiamo fare dischi, concerti... và tutto bene.
- D - Adesso cosa state facendo?
- R - Stiamo registrando un LP, inoltre abbiamo molti concerti in programma, a Rimini, Torino, Roma, Mestre, Modena...
- D - Come ci si sente ad essere i Diaframma, cioè un gruppo abbastanza conosciuto e soprattutto molto stimato?
- R - Come ci si sente? Normalissimi. E bene, perché ti dà molte soddisfazioni.
- D - Senti, il nuovo disco uscirà sempre per la Contempo o avete trovato qualche etichetta più grossa interessata a voi?
- R - Noi non abbiamo neanche cercato altre etichette noi vogliamo Contempo con cui ci troviamo benissimo. Alla WEA ci avevano proposto un contratto se avessimo cambiato genere, immagine, testi, musica... non ci interessa per nulla.
- D - Ricordo che in un'intervista per Komakino avevi detto che preferite morire piuttosto che cambiare, al contrario ad esempio dei Neon...
- R - Ma, sai, loro fanno il loro mercato, Marcello Michelotti ha trent'anni, suona da quindici, e non ha mai visto una lira, chiaramente alla fine... lo capisco e lo approvo, per carità, tra l'altro a me il disco piace anche. Però se io faccio un disco lo faccio diverso, ognuno sceglie ciò che preferisce.
- D - Com'è Firenze, da un punto di vista musicale?
- R - E' vitale. C'è un sacco di gente, credo che verranno fuori in parecchi. Tra l'altro spesso ti invitano ad andare a sentirli provare, chiedono consigli... ci sono un sacco di gruppi.
- D - Musicalmente chi ti piace? Cosa ascolti?
- R - Molta musica, la più disparata. Ultimamente ascolto molto il dark; poi mi piace il disco degli Eurythmics, non mi faccio problemi di generi.





- D - Te lo chiedevo perchè a volte senti gente che ti dice che è valida solo la musica che uno fa da sé, e tutto il resto è merda...
- R - Per me chi dice questo ha dei problemi personali, non è possibile che non ti piaccia nessuno, allora vuol dire che non ti piace la musica.
- D - Nei tuoi testi, nelle tue poesie, che ho apprezzato molto, ricorrono molto spesso immagini notturne...
- R - E' difficile spiegare perchè, è vero, ricorrono delle parole come "le stanze", "la luce", "il buio". Ora ho fatto un'altro libro, tiratura due copie, sono poesie erotiche...
- D - Come sono i tuoi rapporti con Paolo Cesaretti di "Free"?
- R - Erano, anzi sono tuttora buoni, soltanto lui fa la sua strada, noi facciamo la nostra. Ci ha fatto fare un brano, "Circuito chiuso", ora vuole produrre i Minox, di Firenze, e gli Endless Notalgia, di Verona.
- D - Perchè avete cambiato il vecchio cantante, Nicola, con Miro?
- R - Perchè non lo reputavamo più adatto a cantare con noi, ormai era abbastanza distante anche come persona, per cui abbiamo preso Miro, con il quale abbiamo fatto il servizio militare, che secondo me ha una voce stupenda. Ci troviamo benissimo con lui.
- D - L'ho sentito stasera per la prima volta, mi sembra bravo, anche se a volte poco "controllato"; non so se mi spiego.
- R - Vedi, stasera ha dovuto cantare senza nemmeno l'eco, per problemi tecnici. Prima di cantare con noi non faceva nulla, aveva avuto delle esperienze di lirica perchè sua madre è soprano, ma nulla di serio, se no, con gli ingaggi che prendono i cantanti di lirica, non sarebbe di sicuro qui con noi...

Questa è l'intervista, purtroppo largamente incompleta a causa delle condizioni in cui è stata fatta, in un caos di camerieri, spettatori, Giacomo e Lele

di "Zero + Zero", componenti dei Bahnhof e dei Viridanse, ecc. Spero comunque di poter approfondire alcuni argomenti con i Diaframma al più presto, argomenti che non si sono potuti trattare in questa intervista. Passiamo al concerto: come si accennava prima, pubblico scarso e svogliato al Viridis: non so quanti fossero davvero interessati al concerto



e quanti capitati lì per caso, grazie anche alla solita quasi-inesistente pubblicità fatta alla serata. I Diaframma hanno comunque suonato molto bene, ora che li ho visti dal vivo sono sempre più convinto che siano il miglior gruppo italiano del momento, e badate che questo è un giudizio ancora limitativo.. Durante il concerto, piuttosto breve ma molto intenso, hanno presentato un buon numero di brani inediti, che appariranno sul loro prossimo lavoro discografico. I pezzi ascoltati sono la naturale evoluzione e del loro discorso musicale e poetico: vorrei segnalarvi "Siberia", ennesimo testo intenso per una musica trascinate. Non sono mancati naturalmente i pezzi più conosciuti della loro produzione: bellissima la versione di "Pop Art", poi "Illusione ottica", "Effetto notte", "Specchi d'acqua", tutte personalizzate dal nuovo cantante Miro. Precisissimo Gianni alla batteria, Leandro al basso è stato addirittura, a giudizio di molti, eccezionale, soprattutto in alcune nuove composizioni. Il tutto completato dalla chitarra di Federico, a volte vicina ai New Order di "Ceremony", sempre incisiva e poetica. Insomma uno spettacolo ricco di energia e passione, due qualità che descrivono bene il comportamento "on stage" del gruppo e di Miro in particolare, che vive il concerto molto intensamente, urlando in faccia al pubblico i testi teneri e disperati di Federico. Se potete, non perdetevi l'occasione di vederli dal vivo, sono persone che credono in quello che fanno, e sanno suscitare sensazioni profonde in chi li ascolta. Per gli altri l'appuntamento è con il loro primo LP, che uscirà in autunno per la Contempo Records.





f e r r a r a

A

Ferrara si è sviluppata in questi ultimi mesi una scena musicale molto vivace, grazie alla collaborazione di tre gruppi che hanno dato vita ad una piccola cooperativa animata dagli stessi intenti sonori e dallo stesso metodo di lavoro, che tenta di svegliare la città con la propria personale interpretazione del "nuovo-rock". I gruppi sono: Intelligence Department, Go Flamingo! e i Plastic Trash. Iniziamo dagli ultimi arrivati, i GO FLAMINGO! E' possibile tracciare una mappa ideale delle influenze musicali alla base del gruppo, che si ricollega a molteplici esperienze musicali anglosassoni, su tutte il post-punk psichedelico di gruppi come U2, Echo and the Bunnymen, Psichedelico Furs, rivissute in modo molto personale. La loro cassetta risale addirittura a quasi un anno fa, ma il nome del gruppo ha iniziato a circolare solo da poco, il tutto per le solite storie di promozione inesistente, sordità alle proposte più valide, e direi anche indifferenza della solita stampa ufficiale. Così vanno le cose, purtroppo... Il nastro dei Go Flamingo! è registrato benissimo, contiene cinque pezzi, tra i quali preferisco "Annie", che mi ricorda addirittura i primi (e bravissimi) Comsat Angels, poi gli incalzanti "New dress" e "The return". In "Steve the driver" e "Slow down" il ritmo rallenta e l'attenzione del gruppo è rivolta maggiormente alla melodia. La batteria, molto "pesante", a volte quasi "tribale", è suonata

da Franco Vannucchi; Massimo Caselli suona la chitarra passando con sicurezza da delicati ricami a violenze sonore alla Daniel Ash. Il trio è completato da Bruno Vaccari che suona il basso e il sintetizzatore oltre a cantare in modo molto efficace tutti i brani del gruppo. Avrete senz'altro già capito che anche i Go Flamingo! piacciono molto, quindi non mi resta che darvi il loro indirizzo, e non esagerare con i complimenti. Per contatti con i Go Flamingo!: Bruno Vaccari, via Calzolari 1, 44100 Ferrara, tel. 0532-24654 oppure Massimo Caselli, via Panfilio 17, 44100 Ferrara, tel.

0532-29752. Per quanto riguarda i Go Flamingo! è tutto, possiamo ora passare al secondo gruppo, i PLASTIC TRASH. Insieme fin dal '79, dall'estate dell'82 hanno finalmente trovato un cantante che li soddisfa pienamente. Ed ecco il primo, magnifico risultato dei loro sforzi: un demo-tape che porta il loro nome, anche per loro cinque brani registrati benissimo al White Studio di Ferrara, tutti di altissima qual



ità. Anche nel loro suono confluiscono moltissimi e
lementi diversi, fusi in una miscela personalissima
e davvero attraente: wave psichedelica alla U2 o al
la Echo and the Bunnymen, ritmo e melodia che ricor
dano a tratti i REM, uno dei più intelligenti gruppi
i "pop" dell'ambito new wave. Insomma avrete capito
che i Plastic Trash non propongono un suono cupo e
dark, ma un suono allegro e vivace, che riesce a no
n cadere mai nella scontatezza o nella banalità di
tanti gruppi commerciali. Vediamo i pezzi presenti
sul nastro: "Now that's over", ottimo inizio che al
terna una lenta melodia (sembrano quasi i Le Masque)
ad accelerate ritmiche, poi la quasi-tribale "Slan
g on the track", la bellissima "Dream are taking ov
er", il loro brano migliore. Si chiude con "Jam gea
rs" e "Drop away", con le tastiere in evidenza. La
loro bravura sta per essere ricompensata, visto che
hanno i contatti per produrre il loro primo lavoro
su vinile. Aspetto con impazienza. I Plastic Trash
sono: Leonardo Danieli, batteria; Tiziano Panzera,
basso; Marco Scabbia, voce e tastiere; Alberto Guid
etti, chitarra. Per contattarli scrivete o telefona
te ad Alberto Guidetti, via Bottoni 16, 44100 Ferra
ra, tel. 0532-23842.

Per completare questa carrellata su Ferrara mancher
ebbero gli Intelligence Department, dei quali non h
o ancora ricevuto il nastro. Per loro l'appuntament
o è al prossimo numero.

PLASTIC
TRASH

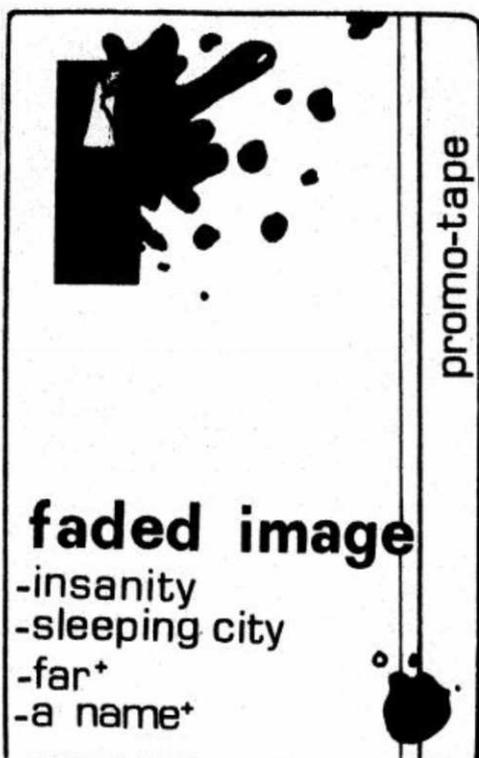


faded image

Faded Image, immagini distorte. Un nome inusuale per un gruppo, a mio avviso, particolare. Nel momento in cui ho visto il loro concerto, sono rimasta disorientata, incapace di descrivere, o meglio, di "etichettare" la loro musica. Solo più tardi, con il solito "senno del poi", ho potuto avvertire determinate influenze nel loro suono, e traslare in parole le mie sensazioni. Anche se penso che new wave, after punk etc., siano bolliti senza importanza, che non rendono giustizia a nessun tipo di musica, possono essere talvolta delle generiche indicazioni: forte di tutto ciò, posso dire che le loro sonorità sono una miscellanea di varie forme espressive musicali assai discostate tra loro, quali, per esempio, la dark wave, il jazz e, oso dirlo, il cabaret Berlin style anni '30. Il suono è lieve e oppressivo al tempo stesso, con folate di malinconica ironia. Ritmi sottilmente insinuanti, suggerenti determinate situazioni, evocanti immagini soggettive, quasi un video personale che scorre attraverso gli occhi dell'immaginazione. Veramente suggestivi. Non sono paragonabili a nessun'altro gruppo, il loro suono è unico. Anche le tematiche, strettamente collegate con la musica, sono veramente interessanti e dimostrano una profondità di pensiero ineccepibile, forse un tanto intellettuale, ma ad ogni modo incisiva. Secondo me, da questo punto di vista, risentono in parte dell'influenza di Beckett ed è rilevante far notare che il gruppo ha composto la colonna sonora di "Aspettando Godot" in una rappresentazione teatrale di attori di Monza, andando in tournè con gli stessi. Le certezze ideologiche dei Faded Image si rivelano in certezze, essendo la verità una sfera dalle mille sfaccettature (eh sì, ci sono tante verità, non solo la nostra, e anche se il concetto sembra logico e scontato, in realtà non è sempre così). Da questo nasce il contrasto tra le proprie idee e ciò che si i



ntuisce in opposizione ad esse. L'assurdità, vera o presunta, dell'esistenza, condizionata dalle strutture societarie, e il vuoto o il nulla che sono dietro ad essa, vengono percepiti: oscuri pensieri e tenebre sono la conseguenza di questa percezione e l'unico mezzo di salvezza è l'ironia, che ci permette di tingere di grigio, e non di nero, la nostra anima, attenuando così l'angoscia della consapevolezza. Ritornando su argomenti più terreni, devo dire che F.I. è un gruppo che vale la pena di vedere dal vivo. Tecnicamente sono validi, così come sono interessanti gli intrecci vocali dei due cantanti. Mi hanno favorevolmente impressionato la presenza scenica di Daniele e i giochi musicali di Roberto, che crea sonorità nervose, vivaci o malinconiche a seconda dei passaggi. Passiamo ora all'organico di questo gruppo di Monza, formatosi nel 1981 e che risulta composto da Daniele Manini, voce; Valeria Nava, voce; Enzo Onorato, basso; Roberto Barbini, sintetizzatore; Angelo Cosenza, batteria. In tutto sei elementi che meritano veramente di essere seguiti. Per contatti: Daniele Manini, via Pellegrini 7, 20052 Monza. Tel. 039 - 321489.



faded image
 -insanity
 -sleeping city
 -far+
 -a name+

promo-tape

m i l i t i a

Se l'ultimo disco dei Dance Society vi ha deluso, o perlomeno rimpiangete il suono di dischi come "Clock" o "Seduction", allora ascoltate "Ritmi" dei Militia e avrete di che consolarvi. Il brano è così bello che ogni altro commento diventa superfluo. Gli altri pezzi presenti sul loro nastro sono il già conosciuto "Limbo" e "Quadrilla", due buoni esempi di elettronica intelligente. Non so quali siano le intenzioni dei Militia per il futuro, ma se la strada che seguiranno sarà quella tracciata con "Ritmi" avremo trovato un altro grande gruppo. Sul retro della loro cassetta troviamo quattro brani del gruppo di un ex-Militia, gli Aidons la Norvege, orientati verso un suono post-punk più classico. La qualità di registrazione è molto bassa e non mi sento in grado di dare giudizi, per il momento. Contatti: Fabrizio Croce, tel. 075 - 33078



w e i m a r g e s a n g

O

ur silent growth" è l'ultimo nastro dei Weimar Gesang, e la loro crescita silenziosa è una delle più belle produzioni italiane mai uscite dalla città di Milano. Il nastro contiene sei bellissime canzoni, registrate all'Extra Studio nel Febbraio di quest'anno: ripeto, sono bravissimi. Per darvi un'idea della loro musica l'unico nome che è possibile fare è quello dei Cure. Ma Weimar Gesang non è una copia, è piuttosto un passo avanti rispetto al gruppo inglese: l'anima oscura e quella più "allegra" del gruppo si sposano perfettamente, passando per una musica fatta di melodie malate e di sfavillante ritmicità, insomma "The Wake" più "Faith" più "Pornography": il tutto perfettamente integrato. Ascoltate "Frail moments 1 e 2", "The Play", "Show me", gioiellini di musica godibilissima e ritmica; "Torn soul" e "Motionless dance" sono un attimo più calme, riflessive. Una musica che ha imparato le migliori lezioni del post-punk inglese e ora le mette in pratica con grande personalità. Beppe Tonolini, Fabio Magistrali, Paolo Mauri ed Enrica Toninelli hanno realizzato un nastro splendido, la musica coinvolge e i testi sono bellissimi, intimi, sentiti. Dolore e passione, amore e disperazione sono alla base del loro discorso poetico-musicale (i testi li potete leggere nella curata confezione che accompagna la loro cassetta). Nel loro futuro c'è la partecipazione alla cassetta curata da "Zero + Zero", forse l'occasione giusta per uscire dal semi-anonimato cui sono ancora ingiustamente costretti.

Per contatti: Paolo Mauri, tel. 02 - 6701592.



dark age

I Dark Age sono un gruppo di Reggio Emilia, formato da Cico e Gibbo, insieme da più di tre anni, rispettivamente voce e synth, e basso, completato da Bonzo alla batteria e da Galli al sax e clarino. Dopo le prime esperienze con un cantante e una batteria elettronica, Cico e Gibbo si sono messi in proprio per cercare di creare qualcosa di più curato e raffinato, e devo dire che il loro nastro dimostra che la strada intrapresa è quella giusta. Sensazioni e situazioni si rincorrono nella loro musica, quattro pezzi resi originalissimi dall'inserimento del clarino su una base vagamente elettronica, caratterizzata dalla ricerca continua di armonie vocali e strumentali. Non pensate comunque ad un gruppo di musica facile: i loro pezzi non sono mai banali, gli accosterei quasi agli ultimi Cabaret Voltaire per l'impostazione sonora. Sentite "Dark Age", con il clarino che richiama Virgin Prunes e i synths in evidenza, o la melodia oscura di "Blue situation". Da loro definito "tentativo semi-commerciale", "Silenzio infinito" è un grande pezzo, con tanto di cori femminili, che tenta di esprimere in italiano le sensazioni e gli stati d'animo da cui nascono le canzoni dei Dark Age. Il pezzo è molto bello, richiama alla memoria il pop colto di The The per il motivo del clarino. "Libano" ha un inizio para-jazzato di fiati ed elettronica, affascinante: sarebbe un'ottima colonna sonora per un film in bianco e nero degli anni '40, magari di Cagney, o meglio, del suo rifacimento. Ora i Dark Age punteranno sui testi in italiano e su armonie meno pesanti, e suoneranno molto dal vivo. Per contatti: Paolo Gherardi, via Borgovecchio è, 4 2015 Correggio (RE). Tel. 0522 - 693261.





k a r n a k

A

ncora una volta il binomio Firenze-Electri c Eye ci regala un prodotto di ottimo live llo, senz'altro il mio preferito dell'ulti ma infornata toscana. Parecchi i punti di contatto con le precedenti produzioni: nei Karnak militano tre elementi in comune con i Polyactive, cioè Francesco Cialdini, chitarra; Francesco Cosi, sax e voce; Pilù, basso, completati dalla batteria di Andrea e dal tecnico Luca. Inoltre al mixer troviamo Massimo e Maurizio dei Pankow. In somma una bella famigliola che, dopo due buone cassette a nome Polyactive e Pankow, partorisce questo EP 7", dalla solita raffinatissima veste grafica targata Polar SSS, ricco di riferimenti alla cultura egizia sin dal nome del gruppo. Tre i brani presenti, piuttosto corti i primi due: "When the doors are closed" è un episodio ritmico, teso, arricchito dalla chitarra che vaga su coordinate liverpooliane (Bunnymen), poi "Saqqara lights", introdotta da un sax splendidamente evocativo, la gemma del disco. Sul

la seconda facciata "Northern tempest", in sottofondo voci rubate probabilmente dalla radio, un pezzo dal grosso impatto strumentale, dominato dalla batteria "pesante", posso nominare solo i Death in June per darvi un'idea del gruppo, che rimane comunque uno dei più personali in Italia, anche per il continuo riferimento alle tematiche musicali dei paesi orientali. Per completare il raffronto con i loro "cugini" musicali, dirò che i Karnak sono molto più calibrati dei Polyactive, anche per l'ottimo lavoro in studio, ma sicuramente non meno emozionali. L'unico appunto che si può muovere a questa produzione è la sua brevità, ma spero che l'EE dia molto presto ai Karnak la possibilità di incidere un lavoro più articolato, che testimoni in modo più completo le possibilità di questo gruppo.

Per contatti: Francesco Cosi c/o Liliana Cosi, via Piazzantina 21, 50110 Firenze. Tel. 055 - 675134.



underground life



Domanda - Iniziamo in modo classico: quali sono i tuoi progetti futuri?
Giancarlo - A breve scadenza non ce ne sono, perchè sono tanto grandi e importanti le cose che vorremmo fare, che al momento non se ne può fare neanche una. Probabilmente alla fine dell'estate uscirà il nuovo disco, dopo i concerti che faremo in questi mesi. Il disco sulla carta è pronto, si tratta solo di andare in studio a registrarlo; ma, essendo reduce dallo scioglimento del contratto precedente, preferiamo definire cautamente il nuovo contratto, poi si procederà alla registrazione del disco. Tra l'altro io sono sempre stato frettoloso nello scrivere i brani, preferisco fermare le realtà mentre accadono; invece per questo lavoro mi sono calmato un momentino, penso che possa attendere qualche mese in più senza perdere attualità. Al momento non sappiamo ancora se uscirà un album o un EP. Sicuramente sarà un lavoro su scala nazionale, diversa da quella avuta finora.

D - Con chi siete in contatto?

G - Il nome non posso farlo, comunque è una casa grossa. E' chiaro che musicisti che hanno qualcosa da dire e lo hanno dimostrato, non possono passare tutta la vita a contatto con gli "amatori" ma devono essere ascoltati da tutti. Perchè il mercato è possibile crearlo, si è creato a livello sotterraneo e può e deve diventare attivissimo, come risposta concreta a quelle che sono le stupidaggini del mercato "normale". Noi ora possiamo uscire ad alto livello, non è importante se poi facciamo un brano da hit parade, l'importante per un musicista, un poeta, un regista, è arrivare a quante più persone può.

D - Mi piacerebbe commentare lavoro per lavoro tutta la vostra produzione.

G - Io da tempo non parlo più dei nostri lavori passati, perchè da una parte mi sembra di parlare di un reperto archeologico, e dall'altra di dover spiegarlo troppo, in faccia alle persone, il fatto che noi abbiamo iniziato quando in pratica c'era il deserto. A 15 anni di queste posizioni drastiche, il 45 era una bellissima esperienza dei ragazzini giovanissimi che avevano voglia di fare qualcosa, e che avevano capito che l'unica maniera per iniziare era quella di autoprodursi un disco. "Noncurance" e "Black-out" sono due episodi direi sentimentali, che h





anno avuto pienamente ciò che meritavano, forse l'unico dei nostri dischi che partendo dal niente ha avuto quasi tutto. Erano mille copie, ma ne avremmo potute vendere molte di più.

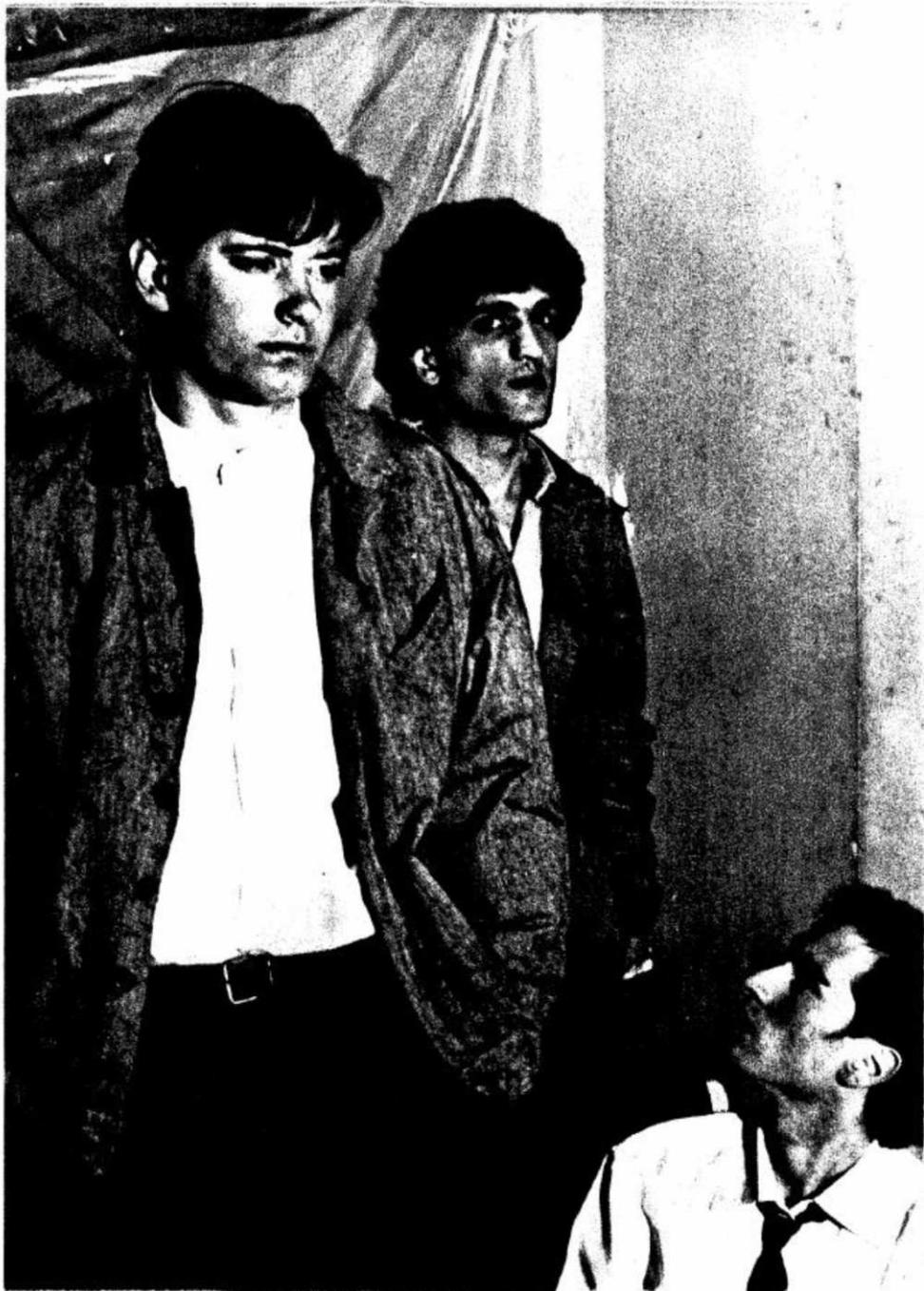
- D - Passiamo alla cassetta "I Fiori del Male", che a mio parere è più grezza del 45, a volte più imprecisa.
- G - Ancora oggi trovo gente che ci conosce unicamente per questo lavoro, e mi fa piacere che queste canzoni fatte veramente con un entusiasmo smisurato siano ancora apprezzate. Però in effetti il lavoro risente di una stesura che non ha avuto tutta la cura che meritava. A discolpa c'è anche il fatto che è stato registrato in diretta, e alcuni brani risentono di quella forza a volte imprecisa che un brano ha dal vivo. Così "Make-up" o "Killer", mentre i brani più lenti sono anche più curati. Ma forse mi piace proprio per questo.
- D - Parliamo di Baudelaire: perchè questa dedica al suo lavoro, e che influenza ha avuto su di te?
- G - Noi in quel momento eravamo assolutamente disgustati dalla scena milanese: "I Fiori del Male" voleva distinguersi come un pugno nello stomaco, elegante, a un certo modo di fare musica e di strumentalizzarla. Per noi era importante il sentimento, la passione; siccome "FDM" era una raccolta di Baudelaire che a suo tempo era stato un pugno nello stomaco ad un atteggiamento borghese, era l'elegia dell'anti-borghesia, dell'artistico a tutti i costi, era insomma una cosa eretica per il tempo, abbiamo pensato di intitolare il nastro così, perchè volevamo essere distinti dal tipo di situazione come si era distinto Baudelaire. Poi riferimenti specifici alla sua opera sono questi: io collaboravo allora con Roberto Meroni, che era il mio co-paroliere, con lui c'era una realtà poetica, scriveva e scrive poesie, e il suo riferimento più forte era sicuramente il simbolismo francese, che non stonava per niente con quello che noi concepivamo musicalmente. Così abbiamo creato un concept-album su un netto riferimento al simbolismo, per evidenziare un senso di abbandono... nel 1980 c'era un sentimento per la musica e la realtà, di perdita elegante e di riscoperta di certi estetismi raffinati che denotavano un certo declino dei costumi, e noi volevamo raffigurare ciò.
- D - Arriviamo così a "Cross".
- G - "Cross" era partito come un progetto esaltante, dal momento in cui è stato concepito al momento in cui è stato realizzato, prodotto da una persona straordinaria, una cosa atipica e molto bella, il riscoprirsi musicista e verificarlo sul disco. "Cross" è il primo disco vero, i lavori precedenti erano di costruzione della nostra realtà. E' stato il primo lavoro spinto più di tutti proprio dal punto di vista della sua riuscita

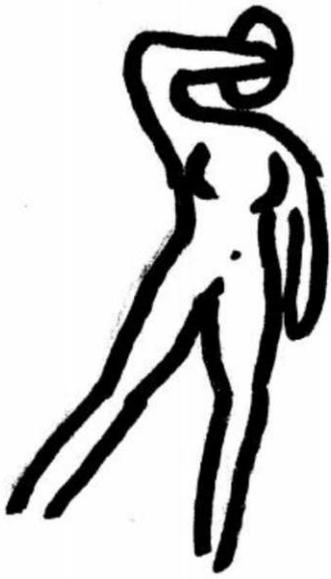


ta tecnica, fatta con amore per un'etichetta piccolissima, ma Maurizio e Mauro della Trinciato Forte hanno fatto veramente tutto quanto era umanamente possibile per quel disco, che ha avuto una distribuzione migliore di quella che due anni dopo avrà "The Fox", fatta per la Panarecord s/Suono Records.

- D - Di "The Fox" abbiamo già parlato molto l'altra volta...
- G - Sì, c'è da dire che era davvero la continuazione e anche concettuale di "Cross", si possono seguire gli sviluppi. Come tra l'altro in quasi tutti i miei lavori c'è una conseguenza se non logica almeno evolutiva. E' importantissimo perché sono diventato davvero un musicista durante l'anno intero che abbiamo dedicato a "The Fox". C'è da dire che è stato veramente ucciso dai problemi di distribuzione, promozione, stampa; come accade spesso in tutti i campi artistici, dove molti lavori meritevoli sono martoriati da situazioni bassamente tecniche.
- D - Da molte tue canzoni risalta un sentimento spiccatamente europeo, direi anzi "mitteleuropeo". Ad esempio "Adler Car" o "Marlene".

- G - "Marlene" è un pezzo tra quelli che salverei per un'ipotetica raccolta, come anche "Adler Car". Per quanto riguarda questo collegamento con l'Europa, è sempre stata molto forte in me questa sensazione; ma non amo affermarla più di tanto, perché subito dopo si è creata una moda del mitteleuropeismo, che era ovunque. Quelle grandi sensazioni poetiche che si fondevano con la realtà, ad esempio il decadentismo che si intravedeva nei toni malinconici, flaccidi, di "Marlene", non voleva fare il verso a nessuno, ma ripescava direttamente le sue sensazioni da quelle situazioni artistiche. E' un collegamento tra una sensazione poetica-emotiva con un dato di fatto, reale e storico. E' sempre stato nel mio modo di essere come in quello di molti altri artisti, poeti, musicisti. Un se





ntimento di appartenenza al proprio mondo che un artista dovrebbe avere. Poi è diventato un fatto di moda e di consumo, un po' come il colore nero nell'abbigliamento, o il nome "punk"..... Sono comunque brani che vogliono rappresentare più del bordello fumoso di "Marlene" o delle immagini metafisiche di "Adler Car".

D - Da dove vengono le immagini di "Away"?

G - "Away" è proprio l'apertura del mio romanzo, in edito, "L'uomo positivo", inedito proprio perché ritengo che, come nella musica è difficile affermarsi senza cedere nulla di sé stessi, così avviene nel mondo dell'editoria. Mi sembrano addirittura esaltanti le esperienze di gente come Federico Fiumani, che hanno la volontà di portare avanti queste cose. Io ho sempre detto che i miei lavori musicali partono da questo tipo di elaborazione letteraria, venendo molto spesso qualificato come presuntuoso. Mi auguro comunque di poter dare un avvenire migliore a queste cose, ma per il momento ho scelto la strada del musicista, e non posso fare le due cose contemporaneamente anche se continuo comunque a scrivere. "Away" era la storia dell'uomo che rompe con il



passato e vuole andare incontro al futuro, qualunque esso sia, via, lontano, nuovo. Egli si lascia alle spalle questa sfilata di immagini, anche molto malinconicamente, situazioni bellissime e anche molto dolci. Vuole essere un brano che esprime una rottura morbida col passato, con toni cadenzati e non irritanti, espressi anche dalla musica. Com'è la storia che c'è dietro "Gropius Village"? Le immagini sono molto suggestive, ma mi restano un po' oscure. Dietro questo brano c'è una novella che tratta di un villaggio, dedicato all'architetto tedesco Gropius, o meglio alla mia sensazione di Gropius, di uomo avveniristico, costruttivo, una persona determinata e con un grande senso romantico. I veri romantici non sono quelli che sognano, ma quelli che realizzano i propri sogni.

Questa dedica è fatta in una situazione in cui l'uomo ha sciupato in gran parte un ambiente bellissimo, rovinato da una pioggia radioattiva, un brano intriso di nostalgia. L'immagine vuole essere molto emblematica.

D - Come ti trovi a Monza?

G - Mi trovo bene perchè non è ancora un centro urbano caotico. Sostanzialmente è però una città insufficiente sotto tutti i punti di vista, scolasticamente come politicamente o socialmente. L'ispirazione musicale e artistica che si può trarre da Monza è ottima, ma i servizi che aiutano questa espressione non esistono. Mentre per ogni cittadino sarebbe importante poter essere autore del proprio tempo. Una realtà che esiste invece a Bologna o a Firenze. La situazione musicale di Monza è invece cresciuta con noi e pochi altri gruppi, abbiamo contatti con vari ambienti, tranne con quello politico che trovo davvero stupido e retorico.

D - Bene, già che ci siamo parliamo allora della politica.

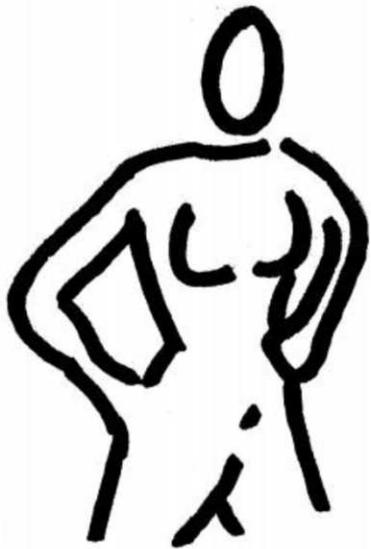
G - Quella che concepisco io non è assolutamente la politica di chi vuole a tutti i costi colorare un'idea, non è quella dei partiti. Io mi sono trovato bene con personaggi di destra e di sinistra; solo trovavo stupido il loro volersi inserire assolutamente in una corrente. C'è poca connessione tra la realtà e quello che un politico fa, e basta passare poche ore in comune per rendersi conto della differenza che c'è tra un foglio di carta e la realtà.

D - Qual'è il messaggio ultimo che volete portare con la musica?

G - Io credo che le cose migliori che si fanno per la collettività devono rientrare in un processo di costruzione, di ricostruzione. Io credo che la musica abbia un ruolo pedagogico, di insegnamento, di importanza straordinaria, anche perchè con il crescere dell'uomo siamo arrivati in un momento in cui per quasi tutti la musica è una cosa importante per la vita, anche per la giornata di un uomo. Io attribuisco alla musica questo valore importantissimo, di crescita. Faccio musica perchè mi sento di farla, sono nato e cresciuto tra persone che facevano musica e penso che attratto verso queste situazioni dell'animo, sia possibile crescere. Al di là di ogni cosa spero di crescere e di fare crescere gli altri. Arrivando ad abolire la distinzione tra autori e fruitori.

D - Ti piacerebbe girare un video? Hai qualche progetto o la cosa non ti attrae?





Abbiamo provato a fare qualcosa, ma realizzare seriamente una cosa del genere sarebbe troppo impegnativo. Inoltre un brano musicale non può essere retto dall'immagine, al più si possono addegnare delle immagini. Sono assolutamente contrario al video promozionale fatto solo per vendere il disco: significa uccidere la musica. Non sono assolutamente per la corrente Ultravoxiana dei romanzi cinematografici per commentare un brano.

- D - Cosa pensi della moda? Io trovo che il mondo sia troppo dominato dalla "moda".
- G - Sì, è vero, ci sono grandi idee che diventano moda e mode che diventano idee. Sono caratteristiche del nostro mondo. Penso che chi determina le mode di pensare, non abbia nessuna originalità. E' solo un ripescare il culto del pensiero dell'uomo, un indicare che le cose esistono, per un certo periodo. E' mettere un attimo sul podio un certo "modo", in tutti i casi. E' un fenomeno da capire. Certo per rendere popolare una determinata cosa, bisogna un po' distruggerla. Non certo la sostanza, ma l'idea che le persone si fanno. Poi è da tener presente che una cosa per essere davvero grande deve arrivare a tutti, possibilmente in modo non stupido o banale.

Qui di seguito vi proponiamo due racconti di Giancarlo Onorato, leader indiscusso degli Underground Life. E' una vera anteprima, perchè, come leggete nell'intervista a lui fatta, non ha mai voluto pubblicare nulla di suo. Il primo è un racconto brevissimo, che procede per immagini, dal titolo "Il Balletto" (soggetto per un balletto) e risale al 1981. Il secondo racconto è stato scritto tra il 1982 e il 1983 ed è l'appendice del romanzo "L'uomo positivo", inedito, da cui sono tratti



due brani del LP "The Fox" e del nastro inedito "Elegia della psico-unione", dal quale sono tratti due brani della cassetta inserita in questo numero di VM. Il racconto è stato scritto come soggetto per un filmato e si ricollega direttamente alla canzone "Glass house", descrivendo la scena d'amore nella serra.

i l b a l l e t t o



Lui la incontra a Dessau. Aveva le mani con gelate. La avvolge in una coperta di lana nera. Si trovavano nei corridoi superiori del vecchio Palazzo Scuola di Costruzione. La soprano nell'atrio cantava con il volto verso l'alto; una invisibile orchestra a cui si rivolgeva con le mani in segni di forza e di moderazione, era anche non presente. Lui la tocca. Dalla coperta nera di lana, emergono solo il volto e i capelli neri; le mani bianche. Gli stivali. Lui guardandola la abbraccia, toccandola ancora sul seno e nel collo, mentre di sotto, nell'atrio, la soprano urla ancora in maniera più fioca. Sembra fermarsi, ricomincia. Nel giardino vanno e entrano automobili laccate di rosso e di grigio, le vetrate passano il colore del cielo per terra, e si ricopiano con la luce sul pavimento in ombra. Una pagina di manoscritto vola da un corridoio all'altro leggermente. Fiori di garofano striati si muovono nei vasi appena per il vento basso. I capelli di lei si muovono di vento basso. Lui le prende il viso tra le mani. La porta alla luce per le braccia. Lui la bacia una volta. La soprano nell'atrio si arresta. Cammina dei passi nell'atrio, poi riprende a cantare la stessa aria. Era mattino. L'aria di fuori è bassa ed insinuante. Nessun rumore. Tutti e due si muovono lungo il corridoio illuminato dalle vetrate: attraversando l'atrio superiore entrano nella Sala di Direzione dei Computers. Ne spengono gli schermi luminosi. Disinseriscono i Computers. Attraversano gli altri due corridoi illuminandosi e spegnendosi per le vetrate. Scendono la gradinata centrale fino all'atrio inferiore, dove la soprano finisce di cantare ed esce applaudita da tutti gli invisibili spettatori non presenti. Il trucco di lei è sciupato sotto agli occhi. Al centro dell'atrio lui la bacia la seconda volta. Scendono insieme verso il pavimento laccato. La coperta scivola sul pavimento. Lui le prende le





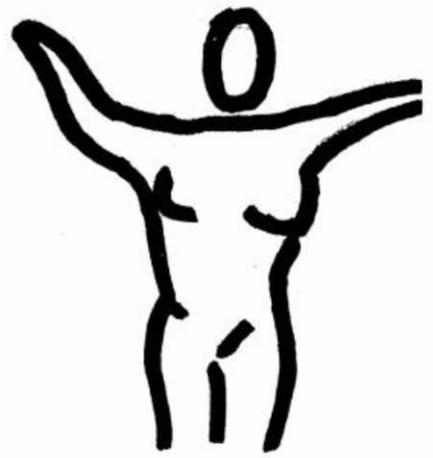
mani mettendosele sul collo: le solleva la gonna ed avvicina il suo corpo tremante a quello di lei. Lei apre le gambe scivolando indietro: il bianco membro le entra lentamente in sù. Tutte le lampade dell'atrio sono in funzione, e la luce del giorno arriva forte da ogni parte. Tutta Dessau è tranquilla. Da più di una settimana non ci sono più allarmi. Quando i suoi sussulti sono finiti lui si alza. E la guarda. Le rimette a posto la gonna e la circonda di nuovo con la coperta. Insieme corrono di sopra, attraversano i corridoi luminosi fino all'atrio superiore, dove entrano nella Sala di Direzione e riattivano i Computers e riaccendono gli schermi luminosi. Sugli schermi si guardano guardarsi, e si vedono toccarsi e uscire. Riattraversano i corridoi guardando fuori dalle vetrate le automobili rientrare e partire. Insieme scendono la gradinata centrale: nell'atrio si fermano. Dove incontrano una nuova soprano che sorride, cammina dei passi e poi, muovendo le mani per aiutarsi ed aiutare l'orchestra invisibile e inesistente, comincia blandamente a cantare. Lui e lei traversano l'atrio inferiore laccato. Fanno scorrere le porte vetrate, si guardano e pensano alle ultime città viste. Dessau è tranquilla. Lui e lei guardano in alto, da dove prende a scendere una breve pioggia.

a p p e n d i c e



Un senso prima lento, poi sempre più vorticoso di rotazione profonda si impadronisce della mia mente, al contatto dell'umidore del suo pube, la donna mi scarica dentro un universo di suoni pur silenziosi, come intuizioni violente che gelano e infiammano nel contempo. Il mio corpo e il suo, salati, si impregnano vistosamente di muschio, e all'altezza dei miei capelli e delle mie spalle, spesso scivolano steli forti di piante, frusciando e gocciolando come profondità liquide sgusciate, come scarnare un fiore latteo e sentirsene lo schizzo caldo sul viso e sulle vesti, oltrechè, nello stesso istante, proprio all'interno dei propri Universi genitali. Un calore vaporoso crea conchette d'acqua salata e bruciate nelle fossette della sua persona, sul petto e sul ventre; le sue mani mi sfiorano appena sulle spalle e sulla punta dei capelli, a volte diventano per un istante più intraprendenti, e provano a sfregarsi sui miei seni, ma sono attimi, e tornano sempre blande e con un senso di infinito abbandono, a circondarmi senza toccare trop

po la mia schiena; è come se il mio corpo e la mia mente decidessero di lei, e questa sua attesa ad occhi non preveda che il tutto, la qualsiasi completa cosa io possa immaginare di dare o avere. La sua espressione mi nutre fino in fondo. Il contatto fastidioso e lungo del mio corpo sul suo ed il suo fiato, le inclinazioni del suo viso, mi soddisfano già prima che il mio compito abbia inizio. Con una mano racchiudo un suo seno. Soltanto adesso lei mi stringe i capelli tra le dita, e quando la mia lingua in comincia una ricerca lunga (con il commovente e intenso senso di maternità che mi comunica), dei suoi capezzoli rigidi, avverto finalmente come una vertigine: il dolore acuto e fitto delle sue unghie che mi segnano e mi incidono la schiena una volta, e poi ancora, mentre il contatto si imbratta forse di sangue. Sollevo il viso dalla sua pelle: lei respira forte, con il petto proteso in avanti, tutto il corpo tirato e aperto. Nessuna differenza corre ormai tra lei e tutto quanto il resto qui: tutta la natura, tutto è lei, nessuna mossa è falsa, sono nel suo cuore, tutti i pensieri esistono contemporaneamente, tutti i sentori, gli aromi delle carni, tutto ammicca a vibrare ritmicamente con noi, tutti i possibili futuri mondi che io leggo in lei e in me, e il suo passato emerge zeppo d'acqua verdeazzurra, e inonda nel mio, sulla sommità equidistante tra me e lei situata adesso all'epicentro del suo piacere. Il seno bagnato di saliva sul quale mi abbasso nuovamente, diviene il punto di contatto di due polarità già fuse molto prima dell'unione completa. Raccogliendo la per le spalle, la dispongo meglio sull'altare verde che emette gorgoglii di liquido, mentre ancora suggo il seno. La guardo per un'ultima volta negli occhi, sicuro del fatto che anche lei, piena di pianto e voluttà, mi veda bene, prima che la filosofia della completezza che sto per darle li acciechi per lunghi momenti, i suoi illuminanti occhi. Poi parliamo in silenzio. Io raccolgo dal fondo della mia persona il pene e lentamente salgo nell'universo da quale lontanamente mi sono separato: lì tutto è bagnato; esco più volte senza accorgermene, scivolando troppo lungo le sue pareti, poi improvvisamente ogni cosa cambia, quel mondo naturale per entrambi si accende ed imbianca d'una luce alborale, e mentre con forza cerco di trovare su di lei posizioni di presa per le mie mani vogliose, non so più resistere alla lascivia e allora sentiamo entrambi in silenzio, gorgogliare più volte e con forza il mio membro ripetutamente, senza una fine apparente: una specie di giostra lontana e perenne si muove ora in me, mentre vorrei poter fuggire e sento invece tutto in lei brama re e aiutare invece il mio orgasmo, accompagnandolo col ventre, con le pareti inte





mani mettendosele sul collo: le solleva la gonna ed avvicina il suo corpo tremante a quello di lei. Lei apre le gambe scivolando indietro: il bianco membro le entra lentamente in sù. Tutte le lampade dell'atrio sono in funzione, e la luce del giorno arriva forte da ogni parte. Tutta Dessau è tranquilla. Da più di una settimana non ci sono più allarmi. Quando i suoi sussulti sono finiti lui si alza. E la guarda. Le rimette a posto la gonna e la circonda di nuovo con la coperta. Insieme corrono di sopra, attraversano i corridoi luminosi fino all'atrio superiore, dove entrano nella Sala di Direzione e riattivano i Computers e riaccendono gli schermi luminosi. Sugli schermi si guardano guardarsi, e si vedono toccarsi e uscire. Riattraversano i corridoi guardando fuori dalle vetrate le automobili rientrare e partire. Insieme scendono la gradinata centrale: nell'atrio si fermano. Dove incontrano una nuova soprano che sorride, cammina dei passi e poi, muovendo le mani per aiutarsi ed aiutare l'orchestra invisibile e inesistente, comincia blandamente a cantare. Lui e lei traversano l'atrio inferiore laccato. Fanno scorrere le porte vetrate, si guardano e pensano alle ultime città viste. Dessau è tranquilla. Lui e lei guardano in alto, da dove prende a scendere una breve pioggia.

a p p e n d i c e



Un senso prima lento, poi sempre più vorticoso di rotazione profonda si impadronisce della mia mente, al contatto dell'umidore del suo pube, la donna mi scarica dentro un universo di suoni pur silenziosi, come intuizioni violente che gelano e infiammano nel contempo. Il mio corpo e il suo, salati, si impregnano vistosamente di muschio, e all'altezza dei miei capelli e delle mie spalle, spesso scivolano steli forti di piante, frusciando e gocciolando come profondità liquide sgusciate, come scarnare un fiore latteo e sentirsene lo schizzo caldo sul viso e sulle vesti, oltrechè, nello stesso istante, proprio all'interno dei propri Universi genitali. Un calore vaporoso crea conchette d'acqua salata e bruciate nelle fossette della sua persona, sul petto e sul ventre; le sue mani mi sfiorano appena sulle spalle e sulla punta dei capelli, a volte diventano per un istante più intraprendenti, e provano a sfregarsi sui miei seni, ma sono attimi, e tornano sempre blande e con un senso di infinito abbandono, a circondarmi senza toccare trop

not moving



S tranamente dimenticati in tutte le recensioni dell'avvenimento, i piacentini Not Moving hanno fatto da spalla ai Clash nel secondo concerto milanese, quello di Martedì. Ma nessuno ne ha parlato: tutti pronti a sprecare fiumi di parole per gli sbiaditi Clash di Joe Strummer, che hanno tenuto un concerto a dir poco deludente per chi li ricordava nel loro "Mission Impossible Four" del 1981. Eppure a non farci rimpiangere i soldi del biglietto sono stati proprio loro, i Not Moving, mezz'oretta di musica energica, violenta molto più che sui dischi, naturalmente mentre il pubblico, davvero in modo ignorante e d'incivile, tirava lattine a gente che aveva la colpa di "essere punk"! Commento a dir poco incredibile da sentire ad un concerto dei Clash e per di più riferito ai Not Moving. Ma per qualificare il pubblico di quella sera basta la battuta di Lilith, un "ma andate a casa a vedere Mister Fantasy, che è il vostro posto", magnificamente appropriato. Potete immaginare la reazione che è seguita, mentre i Not Moving finivano tranquillamente il loro spettacolo senza curarsi della pioggia di lattine. Impagabili davvero le sensazioni provocate dai Not Moving di quella sera, guidati dalla bravissima Lilith, davvero più affascinante di Siouxsie. Su tutte le canzoni e seguite, una selvaggia versione di "Make-up", uno dei classici del gruppo. Nel futuro dei Not Moving c'è ora l'incisione di un LP, molti brani nuovi sono già pronti per l'incisione. Certamente un appuntamento da non mancare.

Prendo intanto spunto dalla presenza nei Not Moving di Tony, l'attivissimo batterista e curatore di "Faces", l'organo "ufficiale" dei mods italiani, per dire due parole sulla scena beat-mod italiana. In questi ultimi tempi stanno venendo allo scoperto molti gruppi dediti a questo tipo di musica: per tutti cito i bravissimi Four by Art di Milano. E' una musica che, quando è suonata con passione ed energia, non può non essere ancora attuale. Quindi dal prossimo numero inizieremo a dedicare un paio di pagine anche a questi nuovi gruppi. Nel frattempo, fatevi vivi!





v i r i d a n s e

engono da Alessandria, originati dallo scioglimento dei Blaue Reiter, che ricorderete e per la loro partecipazione a "Gathered". Dopo il cambio di formazione il suono dei Viridanse risente chiaramente dell'esperienza musicale dei Diaframma, gruppo cui sono legati non solo idealmente. Sul loro demo-tape sono presenti quattro brani di buon livello, che richiamano appunto le esperienze dark del gruppo fiorentino. I Viridanse sono comunque meno crudi dei Diaframma, c'è più calma disperata nei loro testi, cantati in italiano, che furore; musicalmente sono meno tesi ritmicamente, anche le precedenti esperienze melodiche si fanno sentire. Nel complesso la musica ha classe, è anche personale, sicuramente interessante. Il primo pezzo sul nastro è "Ixaxar", introduzione lenta e rilassata che si risolve in accelerata e ritmiche dominate dalle percussioni. Stessa struttura per "Nella notte", la chitarra ricama melodie tenebrose. Poi "Gallipoli 1915", tra percussioni metalliche e ritmi tribali, molto bella; chiude il nastro "Manifesto", pezzo molto movimentato, il testo è ottimo e invita alla consapevolezza del proprio essere uomini. Il suono è sempre ben calibrato, strumentalmente i Viridanse sono bravissimi e si sente. Insomma, un ottimo gruppo. Prima di lasciarvi all'auto-intervista che ci hanno spedito vi dò i loro nomi: Paolo Boveri, chitarra e voce; Flavio Gemma, basso e voce; Enrico Ferraris, chitarra e synth; Roberto Modellato, batteria. Per contatti: Paolo Boveri via Faa di Bruno 33, 15100 Alessandria. Tel. 0131 - 441409.

Domanda - Cosa significa Viridanse, perchè la scelta di questo nome?

Risposta - Viridanse non significa nulla, o meglio, nulla di particolarmente identificabile. Deriva da una desinenza latina e non vuole avere nessun collegamento con i "modismi" stranieri. E' una nostra scelta di dare dinamicità e musicalità ad un nome che proprio perchè di derivazione latina, sentiamo nostro e italiano.

D - Qual'è il vostro rapporto con la realtà di Alessandria?

R - Alessandria vive tutti i difetti e le contraddizioni di una città di provincia: carenza di strutture, mancanza di stimoli e proposte da parte dei giovani. Non è facile realizzare i propri intenti con tali presupposti, se non si cerca di uscire dal proprio ambito tastando con mano le situazioni di altre città. Viviamo in un gioco-forza nel quale abbiamo dovuto autoconstruirci e autoeducarci. Una città di provincia è sinonimo di chiusura borghese e questo è stato e rimane



un ulteriore stimolo che ci ha permesso di esaminare con occhio critico fenomeni quali le mode passeggiere in tutti i loro aspetti e manifestazioni.

D - Come spieghereste la vostra musica, il rapporto tra le sonorità e le influenze straniere?

R - Non vogliamo porre etichette alla nostra musica perchè non ci sentiamo legati ad alcun schema o denominazione che dir si voglia. "Dark, dance music, new wave, etc." non sono altro che palliativi di varie mode che rischiano di non lasciar tracce nel tempo. Vogliamo solo mettere in evidenza quella che è stata la costante nella musica degli anni '60 ad oggi: la matrice rock com e autentico movente musicale e sociale.

D - Qual'è il vostro rapporto con la musica italiana?

R - Noi ci definiamo un gruppo italiano, cantiamo in italiano perchè è la nostra lingua e vogliamo farci capire, e per questo stimiamo molto i gruppi che esprimono idee nella nostra lingua. La scena dei gruppi italiani si sta muovendo abbastanza bene; esiste un grosso fermento di gruppi e un grosso potenziale di musica, ma, come si sa, le strutture mancano o sono scarsamente organizzate. E' comunque positivo il fatto che anche di fronte a queste carenze, molti gruppi si muovano con entusiasmo e professionalità.

D - Esiste un messaggio nella vostra musica?

R - Pensiamo che un messaggio politico, o meglio, sociale esista quando un gruppo sente l'esigenza di farsi capire in quanto ha cose da dire. Nei nostri testi parliamo di noi, filtriamo i fatti che ci circondano, la situazione che viviamo attraverso noi stessi; parliamo in termini soggettivi perchè parlare in questo modo significa dire cose nuove.

D - Progetti futuri?

R - Stiamo lavorando molto su un nuovo repertorio, anche in vista di una prossima uscita su vinile. Cerchiamo soluzioni musicali più mature e personali che ci auguriamo di poter proporre al più presto.





$$2 + 2 = 5$$

Due più due uguale cinque: sembra il risultato a cui è giunto uno studente elementare poco incline alla matematica. E per chi avesse dei dubbi, suggeriamo di consultare qualche libro della suddetta materia: vi renderete ben presto conto, che un calcolo così non potrebbe essere fattibile neppure nelle vostre fantasie più spinte. Morale: con la logica matematica c'è poco da scherzare. Già, la logica. Ed è nel mondo del razionalismo spinto fino alla matematicità, dei computers, della meccanizzazione, del soffocamento e dell'oppressione dell'elemento umano a opera della tentacolare tecnologia, che i $2+2=5$ ci vogliono portare. O, perlomeno, consapevolizzare di tutto ciò, dato che in quel mondo noi ci muoviamo giorno per giorno. Insieme a loro ripercorriamo le tappe dell'evoluzione umana e della piega contronatura che essa ha preso: dalla semplice convivenza con la natura della preistoria, fino alla prevaricazione coatta sull'ambiente. L'essenza umana si stà

appiattendo sempre più, sepolta sotto il peso di immaginarie coltri elettroniche, urbane, suburbane, plastiche e di potere. Non siamo più noi, ma degli androidi che agiscono in massa, con le stesse mosse rituali, a un passo dall'autodistruzione totale. E siamo vittime felici e talvolta ignare di questa prigione inumana, poichè essa ci dà l'illusione di una libertà incondizionata, libertà tanto pericolosa quanto menzognera, ma ricordiamoci che ogni animale, quindi anche l'uomo, fuori dal suo ambiente naturale vive in cattività... e provate a domandarvi se tutto ciò che vi circonda sia il vostro habitat, oppure un mondo alterato e sofisticato. I testi dei $2+2=5$ sono interessanti anche dal lato stilistico oltre che di contenuto, poichè con semplicità riescono a rendere adeguatamente l'idea di importanti concetti



i, vivacizzati da una punta di sarcasmo. Vi consiglio, sempre non l'abbiate già fatto, di leggere il libretto insito nel loro LP "Into the future", uscito qualche mese fa, nel quale sono contenuti i testi integrati da efficaci immagini in bianco e nero. Per ciò che riguarda il discorso musicale, è impensabile che una così solida ideologia di esaltazione della negatività tecnologica, non lasci un segno piuttosto marcato sul loro suono. E difatti trattasi di sonorità computerizzate che possono ricordare i primi Kratwerk pur non avendo la loro glaciale indifferenza; c'è un sottofondo di disperazione nella musica, ingentilita dalle tastiere di Cha Cha, accompagnate da una chitarra grezza e suonata quasi "con tropelo", e da una voce apparentemente priva di emozioni. Che altro posso dire? A me piacciono. E a voi? Staremo a vedere. Per contatti: Cha Cha Hagiwara, via Chopin 22, 20100 Milano.



m i n d

Da Alassio arrivano i Mind, facenti parte, insieme a Savage Circle, Noise noise noise p.n., Bitch Boys e The Worms, della EST. Il gruppo nasce esattamente nell'estate del 1981; la musica è di chiara improntazione punk, con specifici riferimenti ai capiscuola di questo movimento, quali possono essere Sex Pistols, Ruts e Clash. Il primo concerto li vede impegnati a Loano insieme a The Crack (gli odierni Savage Circle) e Art Future Models, dopodiché la formazione subisce frequenti cambiamenti nella figura del batterista. Arriviamo così nella primavera del 1982: l'influenza della musica punk scema lentamente, oramai non rappresenta più il gruppo e dopo un concerto a Diano Marina i Mind si sciolgono, forse proprio per questa crisi di identità musicale, ricomponendosi nell'autunno dell'82. Improvviso giro di boa: le sonorità sono cambiate, dalla crudezza originaria del punk, arriviamo alle atmosfere rarefatte e gelide della sperimentazione elettronica. Seguono un periodo di inattività per ciò che riguarda i concerti, un ennesimo cambio del batterista ma, come dicono loro stessi, una ventata di fruttuosa creatività contribuisce alla stesura di molti nuovi brani. Nel Gennaio del 1983 i M. hanno un'esperienza di prova in studio di registrazione e nell'Aprile dello stesso anno suonano a Pietra Ligure: a partire da questo momento il gruppo si dedica quasi esclusivamente ai concerti. Nel Dicembre '83 viene preparato il primo demo-tape, "Impulses", che esce per la EST. Il suono, ora, sotto certi aspetti è cambiato, non ha più certe caratteristiche prettamente elettroniche,





I
M
P
U
L
S
E
S

ma si orienta verso dimensioni più cupe, più decaden-
ti, più "intime". Affermare che la loro musica ris-
ente di influenze dei Joy Division, mi sembra fin t-
roppo abusato, ma certamente la band di Ian Curtis
ha lasciato delle tracce nel loro animo. Non vi so-
no atteggiamenti "leaderistici" all'interno del gru-
ppo, la musica viene intesa come mezzo espressionis-
tico per ciascun componente, e ognuno può dare e di-
re ciò che ha dentro di sé. La motivazione del loro
lavoro musicale è la percettività dell'ambiente in
cui viviamo, un ambiente che non ha più miti, valor-
i e illusioni, un ambiente da "crisi". Tutto ciò, r-
iflettendosi sul loro suono, dà vita ad un'interpre-
tazione a volte dura e rabbiosa, ma sempre oscura.
I testi rispecchiano un'espressività basata sull'in-
teriorità, sulle proprie sensazioni e stati d'animo,
piuttosto che su tematiche quotidiane, reali e polit-
iche. In definitiva essi non sono volti a descriver-
e un fatto esterno, bensì le perturbazioni interne
che ne conseguono. La formazione attuale è così com-
posta: Danilo, voce e tastiere; Gian Nicola, chitar-
ra e voce; Francesco, tastiere e chitarra; Luca, ba-
sso; Kikko, batteria. Un discreto gruppo, che forse
dovrebbe staccarsi un po' da certe influenze musica-
li, ma certamente con qualcosa da dire. Per contatt-
i: Giorgio Barbera, via L. Da Vinci 116/6, 17021 Al-
assio (SV).

a t r o x

S econdo LP per gli A.T.R.O.X., formazione c-
he (mi dicono) si esprime in zone limitrof-
e ai Tuxedomoon. Il primo LP, "The night's
remain" non sono mai riuscito a trovarlo,
mentre questo "Water Tales", uscito per la
Contempo Records, è senz'altro distribuito
meglio. Il disco è stato registrato nello studio pe-
rsonale degli A.T.R.O.X. durante tutto l'83 compren-
de dieci pezzi di buona musica, un universo di picc-
ole cose, di trovate espressive inusuali. Musica mo-
lto d'atmosfera, come nell'iniziale "Overture to th-
e tales", o in "Overflow me", più movimentata. "Fr-
om the highest rock" è rumorista, mentre "The warm
current", che chiude la prima facciata sul disco, è
un brano bizzarro, vagamente alla Gong. Sul lato du-
e dopo l'ironica "In the playtime", ci sono tre str-
umentali: da dimenticare il secondo, che richiama a
lla mente i peggiori Genesis, ma è l'unico passo fa-
lso del LP. Ottimo invece il seguente "The Journey",
che precede "Time is like a whale", pezzo melodico
e acustico, molto bello. "To the Nile's Delta" chiu-
de il disco, è una breve composizione dal sapore or-
ientale. Resta da dire dell'interessante storia che
fà da filo conduttore all'LP. Trattata con una buon

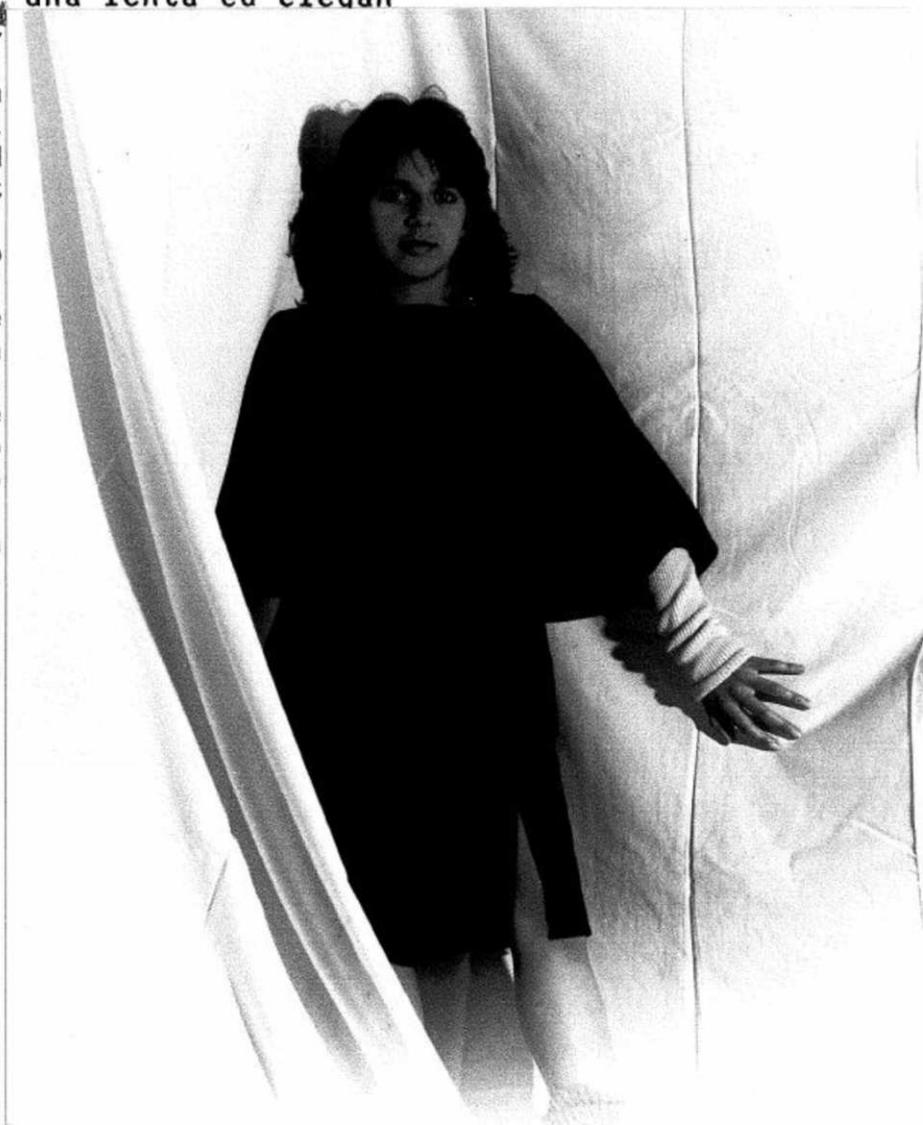


a dose di ironia, descrive una nuova glaciazione che costringe gli uomini ad adattarsi a vivere sott'acqua "come pesci": "Quando escono da scuola/è sempre la stessa cosa/il maestro gli dice sempre:/"Non nuotate nelle strade". Consigliato per uscire dalla ripetitività di molte situazioni sonore a chi è dotato di una buona dose di curiosità.



crepesuzette

Ci sono posti dove è difficile suonare (organizzazione scarsa, locali dove provare difficilmente reperibili, gestori che vogliono solo il nome "sicuro"), ma ve ne sono altri dove tutto ciò rasenta l'impossibile. Uno di questi è la Sardegna, costosa località turistica, ma inefficiente e inadeguata per quanto riguarda la possibilità di esistere di determinate forme espressive. E da Cagliari provengono le Crepesuzette, che dal 1981, dapprima con radici punk, portano avanti, con mille difficoltà, il proprio discorso musicale: un discorso che subisce le influenze di gruppi come Talking Heads, Ultravox e, per ciò che concerne la parte vocale, Simple Minds. Il risultato è buono, poiché le influenze rimangono tali, adattate al proprio modo di interpretazione, senza cadere in volgari scopiazzature. Tra i brani contenuti nella cassetta inviata, particolarmente buoni mi sembrano "Killing Japanese", una lenta ed elegante cantilena, su uno sfondo ritmico rievocante certe sonorità tipiche del paese del sol Levante; "Europe after the flood", iniziante con una chitarra ruvida, che ricorda il suono di certi gruppi punk: specialmente in questo brano la voce è incredibilmente vicina ai Simple Minds; "The look of destiny", una voce bassa che a tratti esplode e una chitarra vagamente psichedelica. Le liriche? Interioristiche ma anche di dura critica contro la realtà di una regione di provincia quale è la Sardegna. Le Crepesuzette sono: Davide Catinari, voce; Marcello Ollano, chitarra e synth; Nico Meloni, chitarra; Eugenio Cocco, basso; Alberto Massida, sax, synth, drum mix; Gigi Sanna, batteria e syncussion.





atelier du mal

D alla solita Firenze ecco l'ennesimo buon gruppo: gli Atelier du Mal. Gruppo per ora ancora poco conosciuto, ma con buone prospettive future, grazie al nuovo management e ad una probabile uscita discografica entro l'anno per una produzione fiorentina. Naturalmente non manca la qualità: nella loro cassetta ci sono i nuovi arrangiamenti degli ultimi pezzi che loro definiscono "geometrici, musica tecnologica, esatta, dove è bandita ogni dimensione di improvvisazione passionale". Cinque pezzi elettronici, carichi di tensione, ispirati da quello che è ormai quasi un "movimento italiano" di elettronica non banale e non esclusivamente orientata alla danza: ne fanno parte insieme con tanti altri, ad esempio Victrola, Dark Age, Jeunesse d'Ivoire... Una scena davvero viva e non condizionata dalla moda straniera, lo stupido electro-pop che ha preso il posto in tutto e per tutto della disco music. Vediamo in dettaglio i brani della cassetta: "A promise" è il pezzo più orientato alla danza, fin da qui si evidenzia la ricerca della melodia propria del gruppo; "Marienbaad", cantato in italiano, ancora melodia, poi "An

other kind of madness", elettronica dura, tesa, tutt'altro che facile. "Palau", ancora in italiano, è il pezzo che preferisco, rilassato e malinconico, parla di una guerra prossima ventura. Ancora nella nostra lingua "Staticità", ancora elettronica "dura" e non banale. Gli Atelier du Mal sono insieme dal Gennaio '83, dopo varie esperienze comuni e non. Dal vivo accompagnano il suono con diapositive in doppia proiezione, o ra vorrebbero affiancare al concerto anche una struttura video. Loro sono: Iacopo Ficali Veltroni, tastiere e basso; Lapo Pistelli, programmazione sequencer e batteria, tastiere, voce; Ignazio Matteini, programmazione batteria, batteria, percussioni elettroniche. Per contatti: Lapo Pistelli, via Guerrazzi 16, 50132 Firenze. Tel. 055 - 243808.



Le masque



The happy flock": liquide note di piano, molto melanconiche, il lento battere delle percussioni e il canto quasi recitato di Eddy, molto efficace, si fondono in una delle più belle pagine della giovane musica italiana. Si può quasi toccare una serenità disperata in questo pezzo, sfrondata della primitiva cupezza e immerso in un'atmosfera volutamente europea, da vecchia Parigi. "Macria": synth e chitarra arpeggiata, poi entra la batteria, molto semplice. Bellissimo. "The method": altro acquarello sonoro di calma melodia, sottolineato da tastiere e chitarra. Questo è il sospirato disco di esordio dei milanesi Le Masque, un disco dal sapore particolare, ancorato alla solida cultura musicale e artistica dei suoi esecutori, assolutamente eccentrico rispetto all'attuale produzione new-wave. Forse il discorso musicale più originale attualmente esistente in Italia. Sicuramente una via nuova, coraggiosa, molto europea, che non concede assolutamente nulla alla moda, scevra com'è dalle solite influenze. Un sapore che si intuisce fin dalla copertina, così "antica" e raffinata, una foto della vecchia Milano sui Navigli. Un disco per chi ha ancora un cuore.

D - Fammi una breve presentazione del gruppo.

Eddy - Il gruppo è nato nel '78-'79, la formazione era di cinque elementi, la musica bene o male era sulla linea del disco, probabilmente molto più ingenua. Col tempo abbiamo sintetizzato la formazione e i contenuti. Ci siamo sempre basati molto sulle melodie, che ho sempre ritenuto importanti, evolvendoci in questa logica.

D - Come mai tanto tempo prima di arrivare a registrare qualcosa?

E - Abbiamo avuto dei problemi, innanzitutto interni, sulla visione della musica. Io volevo dare un'impronta particolare, un tipo di suono che non tutti dividevano, così abbiamo faticato a trovare la nostra linea. Poi i problemi di ordine economico, credo comuni a tutti i gruppi. Cambiata la formazione abbiamo fatto il primo nastro, "Spunti per commedianti", l'abbiamo mandato in giro, e ciò ci ha aiutato molto, anche se, devo essere sincero, la musica era ancora un abbozzo di quello che volevo. Comunque credo fossimo riusciti già a dare un'impronta particolare alla musica, approfondita o no dal nostro disco. Un'impronta "suggestiva" che voglio dare, molto romantica, esistenziale, letteraria (vedi





anche la copertina del disco) in cui c'è la ricerca della poesia, dell'uomo come singolo che ha bisogno della sua individualità, che sta perdendo in questa società massificatrice del divertimento facile, in cui non credo. Il nostro disco non è allegro o divertente: è un disco che dovevamo fare per cercare la nostra propria individualità, e questo disco è il documento più certo di questo discorso.

D - Hai rapporti molto forti con la poesia e la letteratura, quindi?

E - Direi fondamentali. Ne ho subito il fascino, perché seguivano il mio modo di vivere. Non è una semplice ricerca di facile nozionismo. La poesia, la letteratura mi davano la possibilità di confrontare la mia emotività, specie la letteratura dell'800, da Guy de Maupassant ai decadenti. Ti accorgi che la musica non è solo un disco, un'esecuzione. Anche Celine faceva musica, arrivando in punti in cui la musica non può arrivare, con un concetto di cinque-sei righe. E' un modo di scrivere che mi ha molto affascinato, anche se non voglio assolutamente paragonarmi a simili capolavori.

D - Dunque il testo è molto importante per te?

E - Certo, fondamentale. Testo e musica. "The happy flock" ha un testo se vogliamo molto evocativo, però non ha nulla di nostalgico. Credo che la nostalgia sia talvolta stupidità. Però c'è un testo soggettivo affiancato a una musica di un certo tipo: non c'è ritornello, è una musica di atmosfera che accompagna il mio "parlare", più che cantare. Si richiama se vuoi allo stile degli chansonniers francesi, Brel, Montand...sai, quell'atmosfera parigina, esistenziale.

D - Perché allora non canti in italiano?

E - E' un problema tecnico. Le canzoni sul disco le avevo già scritte in inglese, la musica seguiva già una certa cadenza. Per cantare in italiano avremmo dovuto cambiare la musica. Purtroppo l'italiano è molto difficile da cantare, tante volte disturba l'atmosfera. Devi basarti molto sul simbolismo, non puoi esprimere un concetto liberamente come in inglese. Penso senz'altro di provare in futuro: stiamo crescendo, valutando molte cose. Ricordo un grandissimo e troppo sottovalutato pezzo scritto in italiano, "Desolation Boulevard" degli Underground Life di Giancarlo Onorato. Un pezzo che mi colpì profondamente per la sua emotività e professionalità. Tra l'altro in quel periodo avevo conosciuto Giancarlo, c'era un rapporto di stima che dura tuttora. Purtroppo non è mai stato riconosciuto nella sua importanza. E



loro non sono mai stati completamente accettati dal pubblico e dalla stampa, come molti gruppi italiani, che pure hanno lavorato duramente. Tornando alla questione del canto, io credo al cantante quando c'è la voce, ma l'espressione dei concetti in italiano è scomoda, difficile. Io sono molto istintivo nello scrivere, non credo nel simbolismo; esprimo un concetto in due, tre righe. Ed è troppo per un pezzo in italiano. Poi anche musicalmente in italiano dovrei castrarci e certi passaggi di voce. Però a me la nostra lingua piace, cercherò di usarla in futuro.

D - Che musica ascolti?

E - Parecchia musica, che mi ha dato parecchie influenze. Dai Tangerine Dream ai Cure, agli Wire, a Coltrane, o Paoli e Tenco. Forse i miei prediletti sono Jacques Brel e David Pascal dei Marquise de Sade, un gruppo francese secondo me molto bravo e molto sottovalutato. E Terry Ripdal, un chitarrista norvegese. E molti altri, i Tuxedo Moon. E anche qualcosa di musica classica.

D - Cosa vuol dire per te suonare, perchè lo fai?

E - Mah, forse è proprio un fatto di vita. E' il mestiere di vivere e per mestiere intendo non la professione, ma quello che senti di dover fare, per dire quello che senti di dover dire, che per te è importante. Può essere scrivere, suonare, tante cose. Importante perchè ti fa esprimere la tua identità come uomo. Non un'identità portata alla stupidità del divenire, come fatto. Non un divenire inquadrabile, ma un fatto tuo, sicuro di essere qualcosa di eterno. Purtroppo tante volte non si vuol capire questo. Ricordo che Baudelaire scrisse "Bisogna essere dove non si è". Mi sembra molto chiaro: mai essere un fatto, riconoscibile, identificabile, ma sfuggire sempre al tempo, allo scandire del tempo, e cercare l'istante, che è il grande momento dell'eternità, l'istante che non ha nè secondi nè minuti. Ecco perchè abbiamo fatto il disco. Per un attimo nella tua vita riesci a fermare un'immagine. Per quanto tempo passi, il disco rimane fermo, rimangono fermi 20 minuti di te. Si deve tener conto, però, di una cosa antipatica, l'invidia; quando un uomo cerca di fare qualcosa, difficilmente si troverà appoggiato. Troverà sempre persone invidiose.

D - E' vero: c'è l'invidia di chi non capisce, di chi ti sente diverso e vorrebbe ricondurti alla sua normalità, e poi l'invidia di chi tenta di fare le stesse cose, e questa è forse la peggiore di tutte.

E - Esprimere qualcosa è sempre difficile. Ovviamente quando cerchi di fare qual





cosa l'invidia degli altri c'è sempre. In Italia ho visto molti gruppi cadere male proprio per questa ragione.

- D - Come affrontate i problemi economici, inevitabili qui in Italia?
- E - Fortunatamente io ho un lavoro, se dovessi vivere con la musica mi sarei già suicidato da molto tempo. Finché la cosa potrà funzionare...
- D - Davanti ai soldi, ti proponessero di fare la fine ad esempio dei Gaznevada, vincerebbe la coerenza o l'opportunismo?
- E - Mah, non penso accetterei, ma è difficile rispondere sinceramente. Penso comunque che si possa fare buona musica senza cadere nelle porcherie più ovvie. Prendi i Roxy Music, e tanti altri.
- D - Concerti ne fate o non vi interessa?
- E - Per ora no. Se il disco funzionerà, forse faremo qualche data in Francia. Comunque avremo molti problemi, siamo solo in tre, il suono risulterebbe molto scarso. Probabilmente useremo delle basi. Poi vorrei fare qualcosa di più che un semplice concerto, che coinvolgesse emotivamente. Vorrei fare un vero spettacolo, non suonare e basta. Senza cadere nella performance, che sinceramente ha stancato. Mentre il gruppo che suona sul palco è diventata una cosa abitudinaria.
- D - In generale come vedi la scena musicale italiana ed estera?
- E - Non molto bene, anche se in Italia si sono formate molte cose interessanti. Ma penso che in Europa abbiamo perso molto della vecchia musica, delle nostre radici, per una musica sempre più americanizzata. Radici che al limite erano presenti in gruppi come i King Crimson, poi approfondite dagli Wire, Joy Division, gli stessi Stranglers, gli Ultravox. Ultimamente stiamo perdendo questo patrimonio culturale. Ormai la musica non è più fatto di cultura, e se vedi tutti i video che ci sono in giro capisci cosa intendo; è diventato un fatto di puro consumo, senza più sincerità. Le cose più stupide arrivano in televisione e vengono prodotte come qualsiasi altra merce.
- D - Purtroppo la massa è stupida, "Bimbo Mix" è il genere di disco che va in classifica...
- E - Sì, non c'è che da mettersi le mani nei capelli. E' così, alla gente non gliene frega un cazzo se e tu ti sbatti per anni per fare un disco. Alla gente importa accendere la televisione, guardarsi una telenovela ed essere felice così. Quindi la massa non è stupida, è cogliona nel vero senso della parola.
- D - Qual'è la cosa più importante del gruppo?
- E - Io. No, la cosa più importante del gruppo è l'atmosfera. Soprattutto la forte ideologia e la coerenza di questa tra i membri del gruppo. Non credo ai gruppi in cui ognuno la pensa diversamente. Io sono convinto che un gruppo va avanti



se c'è un'ideologia comune. Alla radice di un brano ci deve essere un'impostazione ben precisa, se no sono litigi continui, come è successo a me. Per noi è anche molto importante la ricerca del particolare, perchè è il particolare che determina l'atmosfera, è la base dell'espressione, determina il fascino.

D - Progetti futuri?

E - Spero che il disco venda! Se no, ci rimboccheremo le maniche per farne un altro.

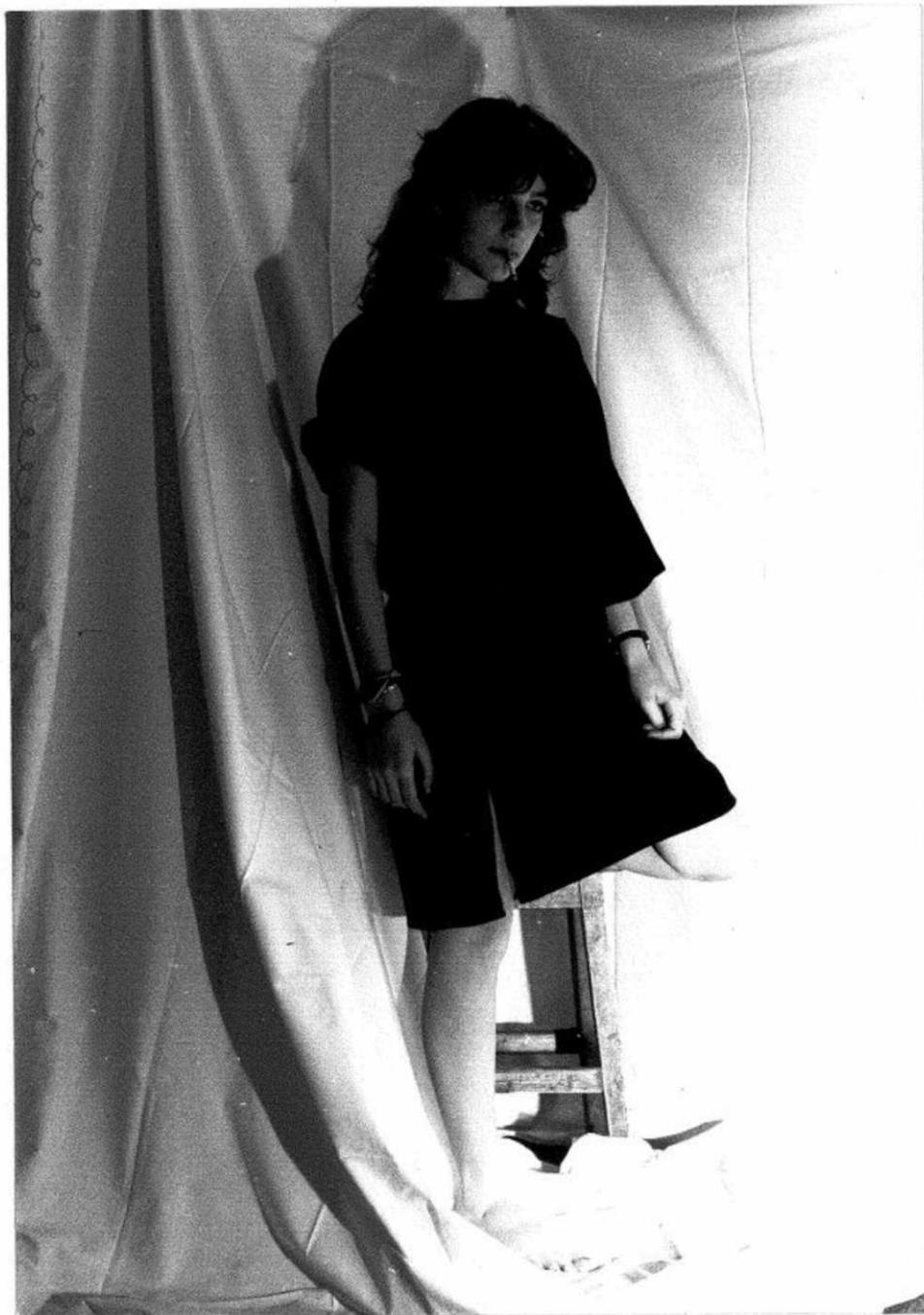
D - Io ho esaurito le domande: c'è qualcosa che senti di dover dire d'altro?

E - Penso che il discorso, al di là del disco, vada fatto sul singolo, sull'individuo. La nostra società stà veramente degenerando, stà perdendo il gusto della bellezza dell'espressione, una bellezza che lascia spazio a congetture. Le persone normali amano i suoni, la poesia, i colori. La gente invece si sforza di essere imbecille: rifiuta queste cose per vivere in una società competitiva come la nostra. Per me è un segno di imbecillità....non stò delirando sul nazismo, per carità, sono di tutt'altre idee. Per me l'arte, la musica, significa aver compreso perfettamente cosa significa se

nsazione, adolescenza, e riportare queste immagini all'eccesso, anticipando quello che verrà dopo. Questo è per me il giusto valore da dare alla musica, a un quadro, a una poesia. Questo per un artista è portare e all'eccesso.

D - Ma l'eccesso viene sempre stemperato, addomesticato dal mercato.....

E - Sì, il grosso rischio per un poeta, per un musicista, è portare l'eccesso all'abitudine. L'importante è non dire sempre sì, bisogna avere il coraggio di dire no. E fare qualcosa in cui si crede.



carillon del
dolore



fiori malsani

carillon del dolore

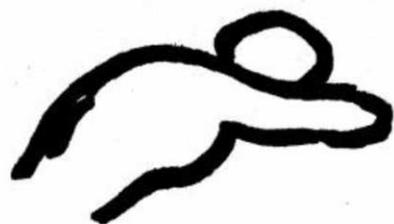
Se vi piacciono le sensazioni forti, malate, oscure, se amate i primi Bauhaus, il suono esasperatamente dark, la musica tribale: se amate le poesie di Baudelaire, i disegni di Klimt, l'erotismo sado-maso dei gruppi "industriali": allora non mancate l'appuntamento con i Carillon del Dolore e con la loro prima cassetta "Fiori malsani". Troverete tutto questo e qualcosa ancora, insieme con una musica malsana e tribale, percussioni insistenti, una chitarra lanciante, un basso sostanzioso, una voce ispirata. Sette composizioni dalle tinte scure, forti, un suono robusto e carnale, magnetico e dilatato. Cito "rhs" e "Pain", magnifici esempi di nuda tribalità, ma il nastro va gustato nel suo complesso, furiosa cavalcata sonora che non concede nulla alla facilità o alla banalità di tanta musica "dance". Leggiamo tra le dediche: Merlino, Belzebù, Johnny Rotten, Baudelaire, Jimmy Dean, Dante, Von Masoch, Bunuel, Klimt e tanti altri. Leggiamo i loro testi: amore, sesso, t

errore, sado-maso, mal di vivere, angoscia, morte, perversione, dolore, malattia: questo è il paesaggio in cui si muove il Carillon del Dolore, gruppo romano nato dallo scioglimento dei Panzer Kommando e degli Atrocities Exhibition, composto da Paolo T., chitarra; Gringo, batteria; T., voce; De Rossi, basso. La loro immagine è curatissima, così come la loro cassetta, che costa £. 5000, cui è accluso un libretto con foto e testi molto bello e interessante. Un gruppo in bianco e nero, malato e potenzialmente grande, soprattutto se il prossimo lavoro saprà distaccarsi un attimo dalle forti influenze e ancora chiaramente avvertibili. Fin d'ora una delle presenze più "violente" sulla scena nazionale.

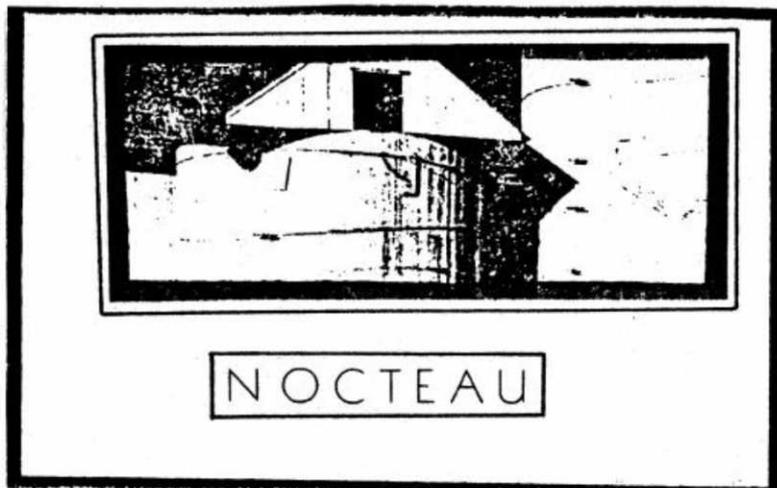
Contatti: Tempio Tabù, via Magenta 14, 00185 Roma. Tel. 06 - 5899514.



s i c i l i a



D alla Sicilia arrivano due cose completamente differenti: una cassetta per i Nocteau, un mix per i Denovo. Parliamo subito dei secondi: quattro canzoni che mettono bene in risalto le doti del quartetto catanese: ironia, gusto musicale per l'orecchiabile, trovate estrose. Il paragone obbligato è con gli XTC, ed è assolutamente inevitabile. Stesso gusto, stesso sapore nelle composizioni dei quattro. Si è detto giustamente che si collocano a metà strada tra le tentazioni del "facile" e le velleità "artistiche": in questo primo prodotto il risultato è felicissimo. Non sono un gruppo sputtanato, anzi! Il loro EP regala venti minuti di allegria, musiche in bilico tra gusto mediterraneo e gusto inglese, e soprattutto un'ironia nei testi "a là XTC", che può sfuggire ad un primo ascolto. "Niente insetti su Wilma", "Si parlerà di noi", "Dove batte il segno", "El gheddaia" sono i titoli che troverete nel disco, uscito per la Suono Records.



Di tutt'altra specie è la cassetta dei Nocteau, duo industriale-elettronico di Messina formato da Gianfranco Moraci e Adolfo Crisafulli, già nei Low Noise, gruppo orientato verso un suono post-punk tipicamente italiano (i primi Victrola, Mono). Ora gli intenti sono mutati, la musica è scarsa, rumorismo elettronico bizzarro quanto basta per essere interessante, e a volte anche qualcosa di più, come in "Nocteau the song" o "Life by the sea". I succitati figuri pubblicano anche una fanzine dal titolo "Dancong Silhouettes", grafica industriale e temi consequenziali. Per mettersi in contatto scrivete a Gianfranco Moraci, viale Regina Margherita 91/61, 98100 Messina. Tel. 090 - 364040.



LOBOTOMIA COLLETTIVA

s e x u a l l o b o t o m y

Doverosa citazione per "Sexual Lobotomy" di Verbania Pallanza, che acclude al suo primo numero una cassetta-compilation di vari gruppi italiani. Ottima iniziativa, simile alla nostra, da approvare incondizionatamente per il buon livello della fanzine e dei gruppi partecipanti. I curatori si dicono "accecati dall'orgoglio" per la loro cassetta, e ne hanno tutte le ragioni. Aprono il nastro i NIJINSKY FOLIE, milanesi funkeggianti con classe, il loro "Notte Eterna" è buono. Seguono i TIMEOUT, l'unico accostamento appropriato è con i Prag Vec di "No Cowboys", lo stesso fervore elettronico-jazzy anima "Selfish" e "Catch a new riff". Per i QUOTA 228 si parla di progressive rock, comunque niente Genesis nei loro due pezzi, solo un po' strani... Due brevissime composizioni per gli HAT HAT, sinceramente non mi sembrano un gran che. Troppo banale la loro "sperimentazione". Sul secondo lato ci sono i 2+2=5, di loro si parla in un'altra parte del giornale: i due pezzi present

i sono già editi sul loro Lp, "Slow 4" e "K.S. and V.". G. BORGHINI dei NF fa tutto da solo, per la verità non molto bene, in due composizioni industriali senza grande originalità e risultati. Ed ecco, finalmente, gli OR A. Siamo qui di fronte a un grande gruppo, che riprende i temi che resero grandi i Velvet e Nico, giochi d'amore dolci e malinconici per "Let the light get in", una melodia semplicissima ed affascinante su una rhythm machine non invadente e tra gli interventi di chitarra e synth. "The creepin' dark" conferma la classe del gruppo con un tema più oscuro, mi ricordano i Fra' Lippo Lippi più intimi e delicati del primo album. Comperate questa pubblicazione, non ve ne pentirete!

£. 3000 + 1000 per la spedizione a: Cuccato Dario, via Crocetta 12, 28048 Verbania Pallanza (NO). Tel. 0323 - 502714.



t o r i n o



Esce per la neonata casa discografica torinese Discordie il secondo lavoro dei DEAFEAR. Dopo l'esordio autoprodotta di qualche mese fa, questo nuovo EP dal titolo "The waiting" non muta di molto il discorso musicale del gruppo. Purtroppo non c'è stata quella personalizzazione che avevo sperato, e il gruppo continua a muoversi, peraltro con classe e con buoni risultati, nel territorio degli U2. Lux sembra spesso Bono, la chitarra di GGR è molto vicina a quella di The Edge, e così i vari pezzi non riescono ad acquistare una precisa identità personale. Intendiamoci, i Deafear non sono affatto "spudorati copioni" come dice qualcuno, anzi i loro pezzi sono sempre godibili, armoniosi, ma non riescono a staccarsi in modo deciso dai modelli ispiratori. Il brano più bello è a mio parere "No time", veloce e compatto, poi "Grey world" e "The waiting", sulla scia del primo EP, e il leggermente atipico "Modern man". Da registrare un deciso miglioramento nei testi del disco, dalle immagini abbastanza scontate e banali di "Stairs" si passa ad una maggiore consapevolezza negli argomenti, tra pessimismo e speranza, tra un mondo grigio e un nuovo mondo. Da citare anche l'ottima copertina, una foto trattata davvero suggestivamente. In conclusione, il disco è senz'altro bello e ascoltabile e per questa volta ancora lo "promuovo"; a patto che con il prossimo i Deafear tentino davvero di darsi un po' più di personalità...
Contatti: Deafear Music, C.so Rosselli 109, Torino.
Tel. 011 - 583254.

Mi convince molto meno invece il secondo prodotto della Discordie, cioè il mini-LP dei MONUMENTS, un gruppo, anzi un duo, di cui si è molto parlato, e stando a questo disco dovrei dire abbastanza a sproposito: paragonarli ai DAF e ai Suicide mi sembra sinceramente fuori luogo. Andrea Costa e Mauro Tanella con questo "Age" confondono le carte, senza rivelare una scelta precisa; se la loro "Wonderful woman" su "Body Section" era un buon esempio di elettronica, qui c'è troppa confusione tra elettronica "intelligente" e banalità danzabile. Gli arrangiamenti sono troppo pesanti, spiccatamente "disco", e tradiscono una voglia di commercialità che non giova alla qualità della musica. Almeno tre pezzi sono rovinati dagli arrangiamenti: "Herz von samt", "Ice age" e "Geisteskrankheit", specie le ultime due potevano essere alleggerite dall'effettistica esasperatamente da discoteca. "S.A.L.T." resta invece un pezzo discreto, un po' "heavy-dance" alla moda; "Clock's room" è il brano migliore del disco, lento e intimista, dall'atmosfera romantica, vagamente francese. Veloce e pietoso su "Oblivion", che figurerebbe degnamente su un disco dei Duran Duran. Probabilmente ottimo per le discoteche, ma a me non piace per nulla.





v m u n o

lato UNO

lato DUE

FLUID +
X OCEAN +
SHANG-HAI LILIUM +
LISTEN LISTEN °
BLUE ROOM +
GORDON'S GIN =
KAMA °°

° RAIN OF OUR AGE
++ DESOLATION BOULEVARD
+ GIORNI DI LUCE
°° GLASS HOUSE

- + Bolzano, Salone delle Fiere. Dicembre 1982
- ° Milano, Odissea 2001. Novembre 1983
- = Milano, Colonne di S. Lorenzo. Luglio 1982
- ++ Milano, P.zle Abbiategrasso. Dicembre 1980
- °° Monza, Studio Underground Life. Giugno 1983

"Fluid", "X Ocean" e "Shang-hai lilium" sono tre brani strumentali utilizzati dagli UL come introduzione nei loro concerti dell'82, mai apparsi su vinile, come tutti gli altri brani di questa cassetta. "Listen listen" è un pezzo dell'83, questa è la prima versione in inglese; ora è eseguito completamente in italiano. "Blue room" è una composizione già da tempo nel repertorio di UL, eseguita in concerto fin dal 1980; per diversi motivi non è mai stata edita in nessun lavoro del gruppo. "Gordon's gin" è la personale rielaborazione, con l'aggiunta del testo, di un brano apparso su "Travelogue" degli Human League. Anche questo è eseguito dal vivo dal 1980. "Kama" è un lavoro del solo Giancarlo. Il nome è indiano, significa amore fisico, che secondo la dottrina del T rivarga è uno dei tre fini dell'esistenza. Appartiene ad un demo-tape dell'83, "Elegia della psico-unione", mai messo in circolazione. "Rain of our age" è un altro pezzo dell'83, come il seguente "Giorni di luce". Quest'ultimo è particolarmente caro a Giancarlo per le sensazioni che vuole evocare. Tra i due pezzi c'è "Desolation boulevard", tratto dalla cassetta autoprodotta "I Fiori del Male", una composizione bellissima, l'unica per la quale abbiamo sorvolato sulla qualità non eccelsa della registrazione. Chiude il nastro "Glass house", tratto da una delle scene centrali dell'ultimo romanzo, inedito, di Giancarlo, da cui è tratto anche l'intero LP "The Fox". Fa parte del nastro "Elegia della psico-unione". Gli UL sono: Giancarlo Onorato, voce; Gian Paolo Civita, basso; Lorenzo La Torre, batteria; Egidio Pastore, chitarra; Roberto Tagliaferri, sintetizzatore su ++, + e =; Roberto Barbini, sintetizzatore su =, + e °; Laura Belloli, sintetizzatore su °. Su °° Giancarlo Onorato, drum machine, chitarra e voce; Marco Manini, basso; Roberto Barbini, piano e sintetizzatore.

Prodotto da VM su autorizzazione di UL nel Giugno 1984. Brani selezionati da VM e Underground Life.

